

# *E* chi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

SETTEMBRE

OTTOBRE

2014

N° 5

*«Rinnovate il coraggio per servire Dio e i poveri con maggior fervore, umiltà e carità più di prima».*

E. 597, L. 581



*«Ci vuole l'aiuto della grazia per cominciare e ce ne vuole ancora per perseverare fino alla fine».*

Coste I, 275 n.ed.it

## Preghiera di San Vincenzo

O mio Salvatore Gesù Cristo,  
che ti sei santificato,  
perché gli uomini diventassero santi;  
che hai sfuggito i regni della terra,  
le loro ricchezze e la loro gloria,  
curandoti soltanto del regno del Padre tuo...  
che cosa non dobbiamo fare noi per imitarti...

Signore,  
fa' che il Padre tuo regni in noi  
e, in noi, anche tu abbia a regnare.  
Regna in noi mediante la fede,  
la speranza, l'amore,  
l'umiltà, l'obbedienza  
e l'unione con la tua divinità.  
Amen

(Coste XII, p. 458 n.ed.it)

## Indice

---

- 282 Lettera alle Figlie della Carità, 31 agosto 2014  
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale
- 285 Lettera del 27 settembre 2014  
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 288 **Sessione internazionale  
delle Suore con più di 40 anni di vocazione**
- 
- 289 Essere contente nella seconda parte della propria vita  
Qualcuno mi attende – spiritualità dell'invecchiamento  
Padre Vergonjeanne, op
- 304 Maria: una spiritualità matura presso la Croce  
Padre Patrick Griffin, testo letto da Padre Bernard Schoepfer,  
Direttore generale
- 319 Luisa de Marillac, donna, discepola, collaboratrice,  
formatrice, fondatrice, madre  
Padre Corpus Delgado, cm

L

## Parigi, domenica 31 agosto 2014

Lettere

Carissime Sorelle,

Martedì 25 marzo, alla festa dell'annunciazione del Signore, il Padre Gregory Gay mi ha nominato direttore generale delle Figlie della Carità. Da allora, ho partecipato ai diversi consigli, alle sessioni di formazione delle Sorelle, all'Assemblea Provinciale della Quasi - Provincia e a diversi incontri ... Ringrazio Suor Evelynne per il suo ascolto, i suoi consigli ed i suoi incoraggiamenti.

L'anno 2014 è per me un anno importante. Infatti, il 4 maggio ho festeggiato i 25 anni di sacerdozio e nel mese di settembre avrò 30 anni di vocazione. L'invito di padre Gregorio ha provocato in me stupore, fiducia e pace. Nel rito dell'ordinazione c'è una parola che abita il mio cuore: credo profondamente che Dio sia all'opera nelle nostre vite. San Vincenzo ci dice che *«la vera sapienza consiste nel seguire la Provvidenza passo dopo passo»* (II, 404 ed.it).

Nel 1989 ho fatto i miei primi passi nel ministero presbiteriale. Sono stato inviato nella diocesi di Amiens. È là che San Vincenzo ha vissuto un'esperienza spirituale nel gennaio 1617 a Folleville. Eravamo tre confratelli che vivevamo la missione nel dipartimento occidentale della Somme a Saint Riquier. Per oltre

otto anni ho percorso le strade di questa regione. La pastorale nella campagna mi ha permesso di visitare le famiglie, di accompagnare i catechisti, di costituire équipes per la preparazione al battesimo, di radunare cori per l'animazione liturgica ... Avevamo la responsabilità dell'animazione pastorale di una trentina di paesi. Abbiamo cercato di formare dei battezzati che si prendevano cura della loro "Chiesa" e costituito diverse équipes per rispondere alla vita concreta delle persone ed alle aspettative dei cristiani in quel territorio.

Nel 1998, ho cominciato a far parte del CIF (Centro internazionale di formazione). Per 3 mesi con una quindicina di confratelli, abbiamo fatto una rilettura della nostra vita missionaria alla luce delle Costituzioni della Congregazione della Missione; una bella esperienza d'internazionalità della Congregazione. Al termine di questo periodo di formazione, abbiamo rinnovato il nostro "sì" al seguito di Cristo, evangelizzatore dei poveri.

Poi, per 6 anni, ho fatto parte dell'équipe dell'animazione della Cappella della Madonna della Medaglia Miracolosa. L'accoglienza dei pellegrini, il sacramento della riconciliazione, la celebrazione dell'Eucaristia, la preghiera del rosario sono stati luoghi di esperienza di fede e di gioia, ma anche di incontri con persone afflitte, ferite dalla vita ... nella sofferenza ... Pellegrini che venivano ad affidare la propria vita «ai piedi dell'altare». Si tratta di uno di quei luoghi dove, quando il sacerdote dice "*Andate nella pace di Cristo*", molti pellegrini avanzano verso l'altare per pregare, supplicare e parlare con Maria ...

Mentre partecipavo all'animazione della cappella, ho condiviso la vita dei seminaristi lazzaristi in vista della loro formazione al ministero presbiterale. Sono contento di aver avuto la possibilità di accompagnare diversi confratelli, provenienti da vari Paesi del mondo, nel loro percorso di formazione.

Nel 2004, sono stato nominato superiore della Casa Madre a Parigi. Ho passato il testimone a Padre Bertrand Ponsard, domenica 31 agosto. Dieci anni d'animazione di una comunità di confratelli di diverse generazioni e culture. Ogni giorno, eravamo almeno tre continenti attorno al

tavolo. Credo di aver vissuto l'internazionalità della Congregazione della Missione per il fatto di essere stato responsabile della comunità. Quanti avvenimenti, sessioni, incontri, cambiamenti, lavori, gioie e prove nel corso di questi anni di servizio. Ho cercato di accompagnare i miei confratelli con pazienza, perseveranza e buonumore. Sappiamo per esperienza che vivere in comunità è un atto di fede. Non ci siamo scelti. Ci riceviamo da Cristo per vivere la missione della Chiesa.

Durante questi anni di sacerdozio, sono stato anche consigliere spirituale della Società di San Vincenzo de Paoli e Consigliere Spirituale nazionale dell'Equipe della San Vincenzo (AIC - Francia). Sono grato a tutte le persone che ho incontrato. Con i membri della Famiglia Vincenziana ho imparato ad approfondire e a condividere il nostro carisma comune. Facendo memoria dei volti incontrati e delle azioni compiute insieme, faccio mie le parole di san Paolo ai Corinzi: «*Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?*» (1 Cor 4, 6).

Ora desidero vivere in pienezza il mio servizio presso la Compagnia delle Figlie della Carità. È con fiducia e disponibilità che accolgo questa nuova missione. Padre Patrick Griffin mi ha accompagnato nei miei primi passi di questo bellissimo ministero. Mi ha insegnato il ruolo di direttore generale con tre verbi: accompagnare, animare e formare. Ringrazio il padre Patrick per la sua dedizione e per la sua amicizia fraterna.

Insieme a voi, imparerò a percorrere il cammino della vita, il cammino della fede. Come la Vergine Maria, impariamo a dire ogni giorno «Eccomi» e così «l'audacia della carità» trasformerà i nostri cuori per «un nuovo slancio missionario». Possano San Vincenzo e Santa Luisa aiutarci a compiere non le nostre opere ma quelle del Signore, al servizio dei più piccoli!

Un grazie di cuore per le vostre lettere, i vostri messaggi, le vostre preghiere in occasione della mia nomina e della festa di San Bernardo.

Vi assicuro la mia fraterna preghiera.

Padre Bernard SCHOEPFER, cm.  
directeurgeneral@cfdlc.org

## Lettera del 27 settembre 2014

Mie care Sorelle,

La Grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

In una conferenza ai Preti della Missione, il 30 maggio 1659, san Vincenzo pronunciò questa frase, tanto spesso ripetuta in seguito:

*«È dunque vero che sono inviato non solo ad amare Dio, ma a farlo amare. Non mi basta amare Dio, se il mio prossimo non lo ama»<sup>1</sup>.*

Quest'anno ho scelto queste poche righe per offrirvi gli auguri di una santa e buona festa di san Vincenzo. Il nostro Fondatore era animato da una vera passione per Nostro Signore, riconosciuto e servito nei poveri, e da un entusiasmo contagioso per andare al largo, per *fare di più*, due caratteristiche di cui la nostra Assemblea generale si fa eco.

Ascoltiamo di nuovo san Vincenzo parlarci dei poveri, di ieri e di oggi, e della radicalità del nostro dono a Dio:

*«I poveri che non sanno dove andare, né che cosa fare, che soffrono e che si moltiplicano tutti i giorni, è questo il mio peso e il mio dolore»<sup>2</sup>.*

*«Bisogna andare dritto a Dio e non cercare che di piacergli»<sup>3</sup>.*

*«Tenetevi pronte a fare tutto quello che Dio vorrà»<sup>4</sup>.*

Domandiamo al Signore, per l'intercessione di san Vincenzo, di essere fedeli allo spirito della Compagnia.

Sono di ritorno da una visita in Bielorussia con Suor Zofia Daniskova. A Minsk abbiamo partecipato all'incontro di formazione e di scambi che organizzano regolarmente le Suore che servono nei Paesi dell'ex URSS, cioè in Bielorussia, in Ucraina, in Russia e nel Kazakhstan. Erano quasi una quarantina e appartengono alle Province di Chelmo, Cracovia, Varsavia e Slovacchia.

Le Suore che vivono in Ucraina hanno descritto le conseguenze delle tensioni politiche sulla popolazione: molte persone trasferite all'est e, ad ovest, il dolore di veder partire i giovani per le armi.

Le Suore del Kazakhstan ci hanno raccontato la missione di un mese che hanno potuto effettuare in Uzbekistan, Paese il cui accesso per gli stranieri è molto difficile. Le Suore della Russia e della Bielorussia hanno ugualmente comunicato le gioie e le sfide incontrate nei loro servizi.

In seguito, Suor Zofia ed io, accompagnate dalla Visitatrice della Provincia di Varsavia, abbiamo visitato la Comunità di Shumilino e la Succursale di Minsk in Bielorussia. Abbiamo ammirato i servizi che le Suore rendono alle persone sole, anziane e malate, come anche l'accoglienza che esse riservano ai giovani e la formazione solida che esse propongono in collegamento con la pastorale della Chiesa locale.

Alla Casa Madre, la quinta Sessione di ripresa spirituale e vincenziana che riunisce 79 Suore da 7 a 10 anni di vocazione sta per terminare. Stanno preparando un messaggio destinato all'Assemblea generale. Siamo contente di constatare che tutti questi incontri per età di vocazione hanno permesso alle Suore di fare un'esperienza importante dell'internazionalità della Compagnia e dell'attualità del carisma vincenziano.



Due giorni fa, abbiamo celebrato l'invio in missione di due Suore della Provincia del Vietnam per la Provincia cinese. L'Eucaristia è stata presieduta dal Padre Bernard e tutte le Suore della sessione vi hanno partecipato. Preghiamo insieme per queste nuove missionarie e per quelle che seguiranno.

Il mese prossimo, si riunirà alla Casa Madre una Commissione incaricata di fare la sintesi di tutti i documenti elaborati dalle vostre Assemblee provinciali. So che tenete presente nella vostra preghiera la preparazione dell'Assemblea generale che si svolge secondo il calendario stabilito.

Preghiamo specialmente, in questo giorno, per il Padre Gregory, nostro Superiore generale, per tutti i Padri e i Fratelli della Congregazione della Missione e per i membri della Famiglia Vincenziana.

Buona e santa festa di san Vincenzo! Presentiamo al Signore le intenzioni del nostro Papa Francesco e per il Sinodo della Famiglia che avrà luogo nei prossimi giorni. Uniamo le nostre preghiere per la pace nel mondo minacciato da tante ingiustizie e conflitti e per i poveri che ne sono le prime vittime.

Con il mio grande affetto e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi,

Suor Evelyne FRANC  
*Figlia della Carità*



Sessione  
Internazionale

«Lasciamoci trasformare  
attraverso lo Spirito»

Sessione Internazionale

tenutasi presso la Casa Madre  
dal 5 al 19 maggio 2014

per la guarigione  
spirituale e vincenziana

delle Figlie della Carità  
con oltre 40 anni di vocazione

Sessione internazionale di ripresa spirituale

## Essere contente nella seconda parte della propria vita

«QUALCUNO MI ATTENDE»

SPIRITUALITÀ DELL'INVECCHIAMENTO

### **INTRODUZIONE**

Il titolo di questa conferenza mi è stato ispirato dal titolo del libro “Qualcuno mi attende, invecchiamento e spiritualità” di Jacques Sylvestre, un domenicano canadese (presso Médiapaul 2010).

Sempre più spesso, troviamo questi tipi di temi o domande sotto forma di articoli, conferenze o libri. L'Anno europeo dell'invecchiamento nel 2010 ha rafforzato questa tendenza. Per iniziare riflettiamo in primo luogo sulla seconda parte del titolo:

### ***LA SECONDA PARTE DELLA VITA***

Si tratta di un'espressione vaga e flessibile, che permette di coprire tutte le tappe dell'invecchiamento – approssimativamente dalla pensione all'ultima fase della vita. Vedo tra voi – secondo la lista delle partecipanti di tutte le Province – delle Sorelle che stanno varcando la seconda parte della vita ed altre che sono già nella fase avanzata – come me che ho 85 anni.

Questa seconda parte della vita suggerisce una *discesa* dopo un'*ascesa*, un declino dopo una salita. Un declino: quale? Delle forze fisiche? Del dinamismo mentale? A partire da quale momento, in quale età si passa alla seconda parte della vita e come ne è implicata la nostra vita consacrata? Forse dal momento in cui ci rendiamo conto e lo ammettiamo a noi stessi? Anche se altri se ne sono resi conto prima di noi!

### *Situazioni diverse*

A causa della grande diversità di situazioni in questa seconda parte della vita, come possiamo parlare di una spiritualità dell'invecchiamento facendo sì che ogni persona se ne senta interessata? La gamma va da un anziano ancora in piena forma, molto attivo, alla situazione più estrema di una persona con l'Alzheimer. Tra i due, ci sono tutte le fasi del declino. Ve ne rendete ben conto durante le vostre testimonianze, gli incontri nei gruppi di lavoro, ecc.

### *Ricorso ai matematici*

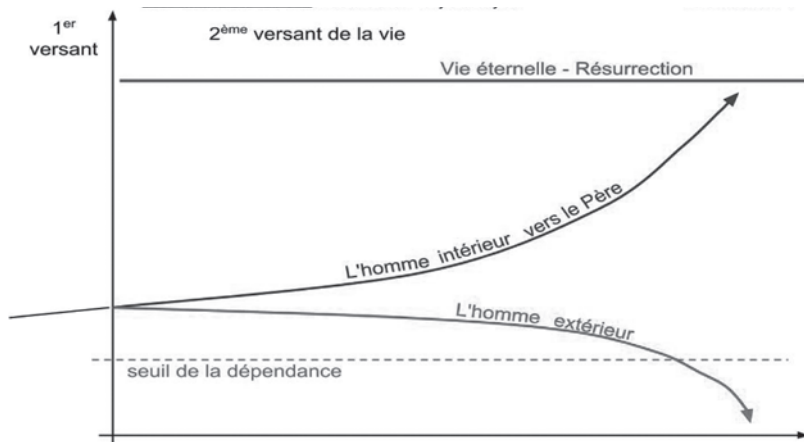
Per ovviare a questa difficoltà ho fatto ricorso ad un grafico che cerca di illustrare queste parole del grande apostolo Paolo: «*Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro **uomo esteriore** si va disfacendo, **quello interiore** si rinnova di giorno in giorno. Infatti, il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria*» (2 Co 4, 16-17).

«*Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli...*» (2 Co 5,1).

«La coppia uomo esteriore / uomo interiore designa la nostra personalità nel suo complesso. *L'uomo esteriore* non è l'essere materiale, ma l'uomo segnato dal peccato che lo deteriora. *L'uomo interiore*, al contrario, cammina sempre di più verso il proprio avvenire in Cristo: si rinnova di giorno in giorno» (Maurice Carrez, *Commento pastorale della Seconda Lettera ai Corinti*, 1996, Bayard Editions).

## ESSERE CONTENTE NELLA SECONDA PARTE DELLA PROPRIA VITA

Non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro *uomo esteriore* si va disfacendo, *quello interiore* si rinnova di giorno in giorno.



### Commento del grafico

Nello spazio delimitato da ascissa e ordinata, un punto situato (considerato 60) *sull'ordinata verticale (ascissa)* segna l'inizio della seconda parte della vita. Da questo punto, una linea discendente rappresenta il percorso “*dell'uomo esteriore che si sta disfacendo*”, sia la *distruzione dell'uomo vecchio*, l'uomo sotto il potere del peccato, sia *quanto in noi è mortale: l'invvecchiamento* e il degrado delle forze fisiche e psichiche. Dipende da noi, in qualche misura, rallentare la discesa: conducendo uno stile di vita sano (alimentazione, esercizio fisico) dedicandoci agli altri.

Nella sua caduta, più o meno rapida a seconda delle persone, questa linea finisce per spezzare una prima LINEA ORIZZONTALE punteggiata, che segnala l'inizio della perdita di autonomia e la dipendenza.

Poi, l'ascissa orizzontale che segnala la morte corporale che ingoia con sé l'uomo vecchio.

Tuttavia, a partire dallo stesso punto iniziale, sull'asse verticale, si lancia una curva asintotica. Essa rappresenta il percorso, il decollo "dell'uomo interiore che si rinnova di giorno in giorno", secondo la nostra disponibilità al soffio dello Spirito di Gesù. È l'ascensione dei figli di Dio – e delle figlie di Dio – per incontrare il Padre che ci risuscita in Gesù Cristo per la vita eterna.

*La sfida della nostra vita di battezzati -consacrati è quella di dare la massima spinta alla curva asintotica, anche se l'altra è in fase di decadenza.*

Questo grafico mostra l'analogia del nostro cammino con quello di Gesù:

*«Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome» (Fil 2, 6-9).*

***Per quanto riguarda la prima parte del tema: «ESSERE CONTENTE»***

Non si può trattare di una contentezza euforica che deriva da una buona salute e dagli eventi non troppo frustranti quando lo desideriamo. Essere contenti qui è entrare nella beatitudine dei poveri e dei misericordiosi, nonostante l'invecchiamento che, un giorno, con la sua quantità di sofferenze, tormenta il nostro corpo e spirito.

Una breve testimonianza di Suor Françoise di Niederbronn, diventata cieca, ci può aiutare. Diceva: «Nonostante il mio handicap, posso dire che sono felice, cosa che non esclude la sofferenza, perché la mia grazia ti basta».

Mi dispiace per voi, ma posso citarvi solo delle testimonianze della Francia. Sicuramente ne conoscete altre del vostro continente e del vostro Paese.

Inoltre, le citazioni della lettera di Papa Giovanni Paolo II alle persone anziane del 1999 ci accompagneranno in tutta la mia conferenza.

## 1. LA CURVA DISCENDENTE DELL'UOMO ESTERIORE

### *Il cambiamento del servizio, la perdita di una certa posizione ed il declino delle forze vitali*

Il pensionamento è un primo passo. Per quelle tra voi che hanno avuto un lavoro professionale, l'ingresso legale nel pensionamento costituisce una tappa, a volte difficile da digerire. L'esercizio di una professione, di un servizio, (insegnante, infermiera, sorvegliante, animatrice pastorale o altro) è una *dimensione importante dell'identità*.

L'immagine di questa professione, di questo servizio, ci rinvia a noi stessi e ciò è più o meno gratificante. In ogni caso, siamo inclini - a volte troppo tentati - ad *identificarci con la nostra funzione*.

La fine del servizio nel governo a diversi livelli, come anche una funzione gratificante, rappresenta una *perdita di potere, di posizione* e nello stesso tempo può rappresentare un sollievo. È il momento di accettare di mettersi in riga.

Dopo l'ingresso nel pensionamento, questa perdita della posizione, delle forze che si sono investite in un'attività professionale o in un servizio importante, diventano disponibili per altre attività.

Nelle vostre Costituzioni 35 A e B, potete leggere: «*Qualunque sia la sua età, la funzione, il servizio, è consapevole di dover contribuire alla missione comune con tutte le risorse della propria personalità e con le ricchezze della sua cultura*».

«*Le Suore malate e le Suore anziane sono parte viva della missione...La Comunità le circonda di cure e di affetto e le aiuta ad accettare nella pace e nella serenità, quale forma di servizio, i limiti legati all'età e alla salute*».

Man mano che si progredisce in età, il peso dell'invecchiamento si fa sentire.

## IL PESO DELL'INVECCHIAMENTO

Giovanni Paolo II ha detto nella sua Lettera agli anziani (Bayard, Centurion, Fleurus-MAME, CERF 1999):

*«Carissimi anziani, che vi trovate in precarie condizioni per la salute o per altro, vi sono vicino con affetto. Quando Dio permette la nostra sofferenza a causa della malattia, della solitudine o per altre ragioni connesse con l'età avanzata, ci dà sempre la grazia e la forza perché ci uniamo con più amore al sacrificio del Figlio e partecipiamo con più intensità al suo progetto salvifico. Siamone persuasi: Egli è Padre, un Padre ricco di amore e di misericordia» (13).*

Noi tutti costatiamo e dobbiamo imparare ad accettare:

### *La diminuzione delle forze, del dinamismo*

Occorre più tempo per lo stesso lavoro, siamo più lenti a causa di una stanchezza che si fa presto sentire. Lo sforzo è maggiore e si può avere la sensazione di diventare pigri.

### *La diminuzione dell'acuità visiva*

I piccoli caratteri diventano illeggibili, occorre una lente di ingrandimento. Arriverà il momento in cui sarà saggio non guidare più.

### *La diminuzione dell'acuità uditiva*

Si capisce una conferenza o un sermone soltanto in maniera frammentaria. Anche durante le conversazioni a tavola. Il significato di una frase ci è sfuggito e questo può essere causa di piccole incomprensioni. Si può aver la sensazione di essere tagliati fuori dalla vita comune. Un apparecchio uditivo non sempre riesce ovviare a questi inconvenienti.

### *Vuoti di memoria*

La parola che stavo per dire mi sfugge. Me la ricorderò dopo qualche minuto, quando sarà troppo tardi.

### *Le miserie del corpo*

Il declino graduale delle forze vitali: della vista, dell'udito, della memoria, della mobilità, ... può portare ad una grande dipendenza.



L'apprensione di questi piccoli handicap può peggiorare, l'amarezza dell'invecchiare, sentirsi inutili, pesare sulla vita degli altri ... si rischia di perdere la voglia di vivere e di finire nella depressione.

## L'ESPERIENZA DELLA DIPENDENZA

Una testimone può aiutarci. Ascoltiamo Suor Jeanne Marie, Domenicana a Boscodon che ci descrive la sua esperienza nel suo libro all'età di 85 anni:

*«Nell'autunno del 2010 ... Ho iniziato a sentirmi molto stanca e, all'occasione di una compressione alla vertebra che faceva molto male alla mia schiena, un medico mi ha infine diagnosticato una leucemia cronica ... Non so ancora come vivere tutto questo. Vivo dei momenti difficili di solitudine quando sono troppo stanca. E poi faccio l'esperienza della dipendenza: si perde il controllo del proprio corpo, questo richiede una certa umiltà, ti spogliano... Non sei più padrona della propria vita, e in ogni momento non sei più padrona ... ho attraversato dei momenti in cui non avevo più le forze, mi assopivo, incapace di dire le mie preghiere. Mi sono resa conto che la morte diventava una prospettiva vicina e all'improvviso ci ho pensato molto»* (Suor Jeanne Marie, *Les âges dans nos vies. Entretien avec Arnaud de Coral*, Cerf 2012, pp. 92-93). Lei è morta nel 2013.

È l'esperienza dello Spirito Santo che ci conduce dove non saremmo voluti andare:

Gesù stesso vi ha preparato il suo apostolo Pietro:

*«Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene? e gli disse: Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene. Gli rispose Gesù: Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio»* (Gv 21, 17-19).

## **I benefici dell'invecchiamento**

Divenire anziano, invecchiare, non ha solo degli inconvenienti, ci sono anche degli aspetti positivi. Non essere più sotto la pressione delle cose da fare permette di prendere le distanze (faccio regolarmente dei giri in bicicletta) e guardare l'orizzonte. La riduzione progressiva del dinamismo invita a lasciare l'attivismo per riorientarsi al cuore del mestiere della vita consacrata: *al seguito di Cristo*, **essere** piuttosto che **fare**.

Il Papa Giovanni Paolo II dice al n° 5 della sua lettera: «*In un certo senso, è l'epoca privilegiata di quella saggezza che in genere è frutto dell'esperienza, perché "il tempo è un grande maestro". Ben nota, poi la preghiera del Salmista: "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore"» (Sl 90, 12).*

Che cosa pensate di questa riflessione del filosofo ortodosso Bertrand Vergely: «*Quanto più a lungo si vive tanto più si ha la possibilità di vivere il distacco straordinario che dà la vecchiaia» (rivista La Vie, Bien vieillir, numero fuori serie).*

Restano ancora molte cose da fare .... un buon servizio da rendere all'interno della Comunità, dei servizi modesti che facilitano in modo notevole il vivere insieme. .... Le piccole o grandi miserie dell'invecchiamento non saranno l'occasione di *morire a se stessi* secondo la proposizione che Cristo ha fatto ai suoi discepoli desiderosi di camminare al suo seguito: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24).*

Invito forte di morire a se stessi come il chicco di grano caduto in terra: «*Signore, vogliamo vedere Gesù... Filippo andò a dirlo ad Andrea... Gesù rispose: È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv12,21-24).*

**Quello che si perde in efficacia può divenire fecondità.**

## 2. LA CURVA ASCENDENTE DELL'UOMO INTERIORE

### **Fecondità dell'invecchiamento.**

Il Papa Giovanni Paolo II medita nella sua lettera il senso profondo dell'invecchiamento; egli cita nel n° 8, il Salmo 91, versetti 13 – 16: *«Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia».*

Il Papa continua nello stesso paragrafo: *«Alla luce dell'insegnamento e nel lessico proprio della Bibbia, la vecchiaia si propone come “tempo favorevole” per il compimento dell'umana avventura e rientra nel disegno divino riguardo ad ogni uomo come tempo in cui tutto converge, perché egli possa meglio cogliere il senso della vita e raggiungere la sapienza del cuore... Essa costituisce la tappa definitiva della maturità umana ed è espressione della benedizione divina».*

### **La Predilezione di Dio per i mezzi deboli**

Nel Vecchio Testamento, vivere a lungo, morire soddisfatti per la lunghezza dei giorni, circondati da una discendenza numerosa, sono tutti segni della benedizione divina. Ma non è questo in primo luogo, perché l'età avanzata può essere ricca di esperienza e di saggezza (vecchiaia, Vocabolario della teologia biblica) e Dio chiama degli anziani per attuare il suo piano di salvezza: Abramo e Sara, Zaccaria ed Elisabetta, Simeone e Anna. Questo, probabilmente, perché senza la speranza di una discendenza, vivono la beatitudine dei poveri. Mosè è vecchio quando Dio gli parla nel roveto ardente ed è un emigrante. Egli rischia la vita se ritorna in Egitto.

È una costante nella Bibbia: Dio preferisce i mezzi deboli. Lunghi dall'essere un ostacolo, la debolezza umana può lasciare spazio alla misericordia divina che agisce. San Paolo aveva fatto quest'esperienza: *«Il Signore mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»* (2 Co 12,9).

Non possiamo forse applicare all'invecchiamento delle nostre Comunità, e persino alla loro scomparsa, questa spiritualità dell'invecchiamento individuale?

## LA FEDELITÀ DEL SERVO

Ricordiamoci della perseveranza di **Nelson Mandela** (vd. film *Invictus*). Egli ha trascorso molti anni in prigione, senza mai arrendersi nonostante le sollecitudini del governo dei Bianchi di collaborare al regime dell'apartheid. Quando era anziano, ha assunto l'incarico di primo presidente nero del Sud Africa.

**Madre Teresa** ha continuato a sorridere nonostante avesse vissuto per molti anni il silenzio di Dio.

*«Alla sera della sua lunga esistenza, sfinito dalle responsabilità pastorali e dai disturbi fisici, Papa Giovanni Paolo II ha sempre riservato il gusto per la vita e la testimonianza»,* ha sottolineato Jaques Sylvestre nel suo libro *«Qualcuno mi sta aspettando»*.

E per citare ancora una volta **Giovanni Paolo II** stesso: *«Vi auguro, cari fratelli e sorelle anziani, di vivere serenamente gli anni che il Signore ha disposto per ciascuno, mi viene spontaneo parteciparvi fino in fondo i sentimenti che mi animano in questo scorcio della mia vita, dopo più di vent'anni di ministero sul soglio di Pietro, e nell'attesa del terzo millennio ormai alle porte. Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita... Ne ringrazio il Signore. È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio...»* (GP II n°17).

Egli è stato il servo fedele che attende il ritorno del suo padrone fino a tarda ora della notte, il grembiule del servizio annodato alla cintura, come il Cristo alla sera della lavanda dei piedi: *«Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro»* (Lc 12, 35-38)!

Ringraziamo Dio di conoscere tanti altri servi e serve fedeli. Anche per loro, il Maestro nel giorno in cui vuole, si cingerà le sue vesti di servizio...

A suo esempio, molte sorelle stanno servendo le nostre sorelle o fratelli anziani o malati – può darsi anche molti di voi qui presenti...

Ecco due brevi testimonianze di Suore di altre Congregazioni, dopo aver fatto l'esperienza di questo servizio davvero speciale.

Prima, Suor Christiane Ribeauvillé: *«Nella cura degli anziani, tre parole chiave: curiosità (interessi a portata della persona), fluidità (accettare di essere disturbati), coerenza (con l'essenziale, il progetto d'amore di Dio per tutto l'uomo)».*

E Suor Marie-Claude delle Piccole Sorelle dei Poveri: *«Entrare in unione con Dio e con il suo Figlio per comprendere le persone anziane e renderle felici con l'amore che si porta a loro».*

## **INVECCHIAMENTO RESPONSABILE TRASMISSIONE DI SAGGEZZA**

### **Responsabile verso le giovani generazioni**

Per la loro lunga esperienza di vita (vita umana e consacrata) e la saggezza acquisita, gli anziani hanno una responsabilità verso le generazioni più giovani.

Cito Papa Giovanni Paolo II: *«La comunità cristiana può ricevere molto dalla serena presenza di chi è avanti negli anni.... Quanti trovano comprensione e conforto in persone anziane ... Proprio mentre vengono meno le energie e si riducono le capacità operative, questi nostri fratelli e sorelle diventano più preziosi nel disegno misterioso della Provvidenza.»* (GP II n°. 13).

## **TESTIMONI DELLA FEDE:**

San Paolo ci ha detto: *«Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede»* (2 Tm 4,6-7).

Durante l'incontro di una ventina di anziani domenicani, quattro fratelli giovani, sono venuti ad aiutare l'animazione e hanno dato questa testimonianza ai loro fratelli anziani: *«Ci hanno donato una testimonianza di vita, attraverso le gioie e le difficoltà, ci hanno fatto dire che fare professione deve avere un senso” fino alla morte “, anche se non si sa molto bene a 25 o a 30 anni ciò che queste parole nascondono ... Pensando alle sfide alle quali la nostra generazione dovranno far fronte, possiamo legittimamente essere presi dalle vertigini, ma in questo campo, i nostri fratelli più anziani ci invitano a sperare ... loro sono entrati nell'Ordine prima del Concilio, hanno visto la vita religiosa cambiare in un modo più radicale che mai, dimostrando che si possono attraversare queste tempeste rimanendo profondamente giovani, cioè sempre aperti al soffio dello Spirito»* (Predicatori, bollettino informativo dei Domenicani della Provincia di Francia, settembre 2012).

## **Testimoni della gioia**

La testimonianza di una fede provata e gioiosa, di una speranza continua da parte degli anziani, brillerà tanto più quanto sarà trasmessa dalle donne e dagli uomini felici di essersi dati a Cristo e che sapranno *invecchiare senza diventare vecchi*.

L'attore Jean-Louis Trintignant quando ha ricevuto la Palma d'Oro per il film «Amour» di Haneke ha citato la seguente frase di una poesia di Jacques Prévert *«E se avessimo cercato di essere felici, lo è soltanto per dare l'esempio»*.

Perché, in qualche misura, scegliamo il nostro modo di invecchiare: *«Non è la vecchiaia che ci distrugge, ma l'immagine che ne abbiamo. Per chi si aspetta una decadenza non ci si può illudere: è alle porte. Ogni evento, felice o infelice, che ci capita lo abbiamo in qualche modo preparato»* (Christiane Singer, *Le età della vita*).

Invecchiare senza diventare vecchi, facendo molta attenzione a non rimanere prigionieri del proprio passato, per quanto glorioso possa essere stato. Non soffermarvisi al punto da non ascoltare più le giovani generazioni. Affrettarsi a dare dei consigli ancor prima di aver ascoltato. In altre parole, non saper distogliere da se stessi l'atteggiamento da insegnante, quando sarebbe così vantaggioso assumere l'atteggiamento di uno studente che ha ancora molto da imparare dagli altri. Ecco un proverbio Ceco su cui meditare: *«Il saggio ama ascoltare, lo sciocco ama insegnare»*.

## CON LO SGUARDO VERO IL REGNO CHE VIENE

### L'invecchiamento, un tempo di grande senso

Con tutti noi, il poeta San-John Perse dice: *«Grande età eccoci qui. Appuntamento preso da tanto tempo con questo tempo di un senso immenso»*. Non so quale senso il poeta abbia dato alla sua grande età. Quello che posso dire è che a questa età, la sensazione pressante di aver raggiunto la fase finale della propria esistenza porta a valutare le nostre imprese umane, *sub specie aeternitatis*, vale a dire, nella prospettiva dell'eternità e alla sua luce.

TS (Thomas Stearns) Eliot sintetizza il suo pensiero sulla propria vita scrivendo: *«Nella mia fine è il mio inizio»*.

In una delle sue meditazioni così profonde, Christian de Chergé, priore del monastero di Tibhirine nel Nord Africa, va ancora oltre dicendo: *«Sappiate che il giorno di oggi, con il suo aspetto incompiuto, ha il valore dell'eternità»*.

Qui riprendo ancora una volta la lettera di Giovanni Paolo II al n° 14: *«Se la vita è un pellegrinaggio verso la patria celeste, la vecchiaia è il tempo in cui più naturalmente si guarda alla soglia dell'eternità, tuttavia anche noi anziani facciamo fatica a rassegnarci alla prospettiva di questo passaggio. Esso, infatti presenta, nella condizione umana segnata dal peccato, una dimensione di oscurità che necessariamente ci intristisce e ci mette paura»*.

*«Se la vecchiaia è il segno distintivo inconfutabile della finitezza umana, accettarla apre di nuovo i campi della possibilità»* Jean Prévost (nella rivista "La Vie' Bien vieillir" - già accennato un po' prima).

## **La testimonianza di Giovanni Paolo II**

*«Chi non si ricorda- ha detto Jacques Sylvestre - l'immagine del vecchio uomo alla finestra della sua stanza, a malapena capace di pronunciare qualche parola incomprensibile alla folla ammassata sulla piazza San Pietro, i saluti che terminano bruscamente con una lacrima? La forza e il coraggio che dei testimoni dimostrano di fronte alla morte non minimizzano per nulla la dura lotta che dovevano combattere per compiere la loro missione fino alla fine».*

Il Papa Giovanni Paolo II scrive: *«Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio. Al tempo stesso, trovo una grande pace nel pensare al momento in cui il Signore mi chiamerà: di vita in vita! Nell'ora della morte chiamami, e comanda che io venga a te...»* (n° 17). *«Iube me venire ad te! comanda che io venga a te: è questo l'anelito più profondo del cuore umano, anche in chi non ne è consapevole. Dacci, o Signore della vita, di prenderne lucida coscienza e di assaporare come un dono, ricco di ulteriori promesse, ogni stagione della nostra vita. Fa' che accogliamo con amore la tua volontà, ponendoci ogni giorno nelle tue mani misericordiose»* (n° 18).

## **CONCLUSIONE**

### **QUALCUNO CI ATTENDE, ANDIAMOGLI INCONTRO**

Nel responsorio del libro dei Vespri del lunedì della quarta settimana c'è la seguente frase: *«Al di là di tutte le sofferenze, una gioia infinita ci attende»*. Questa gioia è una persona, è Dio, l'amore luminoso ed eterno.

Quale posto diamo a questo pensiero nella nostra vita di tutti i giorni?

Ho conosciuto, tra i Santi e Beati della Famiglia Vincenziana, un giovane del XX secolo, Pier Giorgio Frassati, morto all'età di 24 anni, che Giovanni Paolo II ha beatificato e dato come esempio ai giovani chiamandolo *«L'uomo delle beatitudini»*. Lui, Pier Giorgio, ha confidato un giorno



all'autista di suo Padre: «**Vorrei essere vecchio per andare prima in Paradiso**». Perché Dio sarà allora “tutto in tutti” (1 Cor 15,28), nella vita eterna (cf. CEC 1050).

Per concludere, cito ancora una volta J. Sylvestre, p.11: «*Sostenuto da un impegno di interiorità e di spogliazione, conoscendo progressivamente tutte le prove legate alla vecchiaia, non potremo forse vivere questa grande età in bellezza, grazie alla prospettiva di un appuntamento che nulla qui nel mondo può colmare? I giovani vogliono sapere perché siamo felici, scoprire la sorgente e il segreto di questa felicità perenne... essi si domandano: È bella la vita, anche alla tua età ?... ed io risponderei a loro: «**Qualcuno mi aspetta!**»*

*«Ci sono tre fasi della vita:  
la prima è l'infanzia (0-20)  
la seconda, l'adolescenza (da 20 a 60)  
e la terza, la giovinezza, che inizia all'età di 60 anni»  
(Gaston Bachelard, filosofo).*

*«A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro»  
(Mt 25,6)!*

Quanto a me, frate Jacques-François, mi piacerebbe poter offrire il volto di un frate domenicano felice. Felice di aver risposto alla chiamata di Cristo 63 anni fa. La mia missione non è ancora compiuta. Se la mia salute dovesse peggiorare, il compito potrebbe divenire più arduo.

Fr Jacques-François VERGONJEANNE op

## «Maria e la spiritualità matura presso la croce»

È chiaro che santa Luisa ha voluto orientarci verso il mistero della Redenzione per il fatto di averci dato il sigillo della Compagnia ed il motto “*La carità di Gesù crocifisso ci sprona*”. Quando guardiamo Gesù Crocifisso, vediamo anche Maria presente ai piedi della croce. Contempliamo ciò che la Vergine ha vissuto ai piedi della croce e ciò che ci vuole insegnare sul nostro essere discepoli e il nostro carisma vincenziano. Sottolineerò la comunione dei sentimenti e di preghiera che uniscono Maria al suo amato figlio al momento della sua morte sulla croce. Certamente, i giorni dopo il venerdì santo, Maria “*meditava nel suo cuore*” quest’esperienza vissuta ai piedi della croce.

Rimaniamo con Maria ai piedi della croce, meditiamo con lei sul nostro essere serve dei poveri. Lei che ha sentito le 7 ultime parole di Gesù può esserci d’insegnamento.

**«PADRE, PERDONALI, PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO»** (Lc 23,33-34)

*«Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona-li, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,33-34).*

Persino quando viene crocifisso, i primi pensieri di Gesù sono quelli del perdono. Lungo la sua vita, egli ha imparato a conoscere molto bene il cuore umano. Conoscere la nostra capacità di amare perché lui stesso ha

amato smisuratamente ed è stato amato. Conosce anche la nostra capacità di odiare e compiere il male. A volte agiamo senza nemmeno renderci conto di quello che facciamo o del perché lo facciamo. Coloro che hanno giustiziato Gesù lo hanno fatto perché si trattava del loro lavoro. Non conoscevano la sua innocenza o addirittura non si preoccupavano di chi fosse. Desideravamo solo terminare il loro compito; il suo dolore non era affare loro, nemmeno lo era quello dei malfattori che furono crocifissi con lui. Forse, questa mancanza di coinvolgimento ha attirato l'attenzione ed il perdono di Gesù. Quante volte ci urtiamo a vicenda senza prestarvi alcuna attenzione o rimpianto, perché non fa parte della nostra preoccupazione. Quante volte gli innocenti - i poveri, i deboli, coloro che non hanno potere soffrono delle esperienze analoghe.

Maria è là. Sente le parole pronunciate da Gesù. Ci si può domandare in che misura fosse capace di pronunciare le stesse parole e provare gli stessi sentimenti: «*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*». Vede la brutalità nei volti di coloro che devono compiere, senza alcuna pietà, il compito assegnato. Conoscono il loro lavoro, ma non sanno cosa stanno facendo a suo figlio. Maria può cominciare a comprendere quello che Gesù sta dicendo e ad innalzare la propria preghiera con quella di Gesù, pregando il Padre celeste di non usare questo atto contro di loro perché agiscono senza sapere quello che stanno facendo. Maria, probabilmente, comprende a pieno l'ignoranza della gente e sa che ha bisogno di essere educata. Questo, forse, suscita la sua continua presenza amorevole a fianco della Comunità umana nel corso della storia. Conosce gli effetti del peccato - l'ignoranza che lo accompagna - e sa che abbiamo bisogno di aiuto per sapere che cosa stiamo facendo e per smettere di farci del male a vicenda. Si tratta di una delle verità che l'hanno portata qui a Parigi alla nostra Cappella. Essa ci invita a intercedere con lei e a ricevere le grazie di Dio.

All'Annunciazione, Maria ha pronunciato queste parole che la caratterizzano bene: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38). L'abbandono alla volontà di Dio è l'espressione della sua disponibilità ad accettare qualsiasi cosa come proveniente dalle mani di Dio. Non avrebbe mai potuto prevedere che tanti anni dopo, questo atteggiamento l'avrebbe portata ai piedi della croce. Possiamo chiederci in che modo abbia potuto domandare a Dio come la Croce potesse rien-

trare nel Piano Divino, al punto di offrire il perdono a coloro che avevano procurato tanta sofferenza. Gesù le ha mostrato l'esempio. Siccome Gesù perdonava coloro che lo facevano soffrire, anche lei era chiamata a vivere in questo modo. Quanto deve aver ripensato e meditato queste parole e quanto queste stesse parole hanno influito sul suo accompagnamento della Chiesa primitiva e di quella di oggi!

Che cosa insegnano, a noi Figlie della Carità, queste parole di Gesù? Ovviamente vi ritroviamo un esempio molto concreto di “amare i nemici”. Gesù lo ha fatto e Maria, in piena comunione con il suo figlio, lo fa pure lei. Questo ci invita ad essere disposti a perdonare il prossimo e a pregare per coloro che fanno del male a noi e a coloro che amiamo e serviamo, i nostri “Signori e Padroni”. I poveri sono circondati da oppressori e noi siamo chiamati a pregare per i loro oppressori, affinché questi persecutori prendano coscienza del loro modo di fare e si convertano. Se consideriamo San Paolo che perseguitava i cristiani, bisogna pensare ai numerosi credenti che hanno pregato per la sua conversione.

Una delle lezioni che può esserci d'insegnamento oggi attraverso l'esempio di Maria è il perdono e l'amore per coloro che fanno del male a noi e ai poveri. Gesù crocifisso ci sprona ad avere questo atteggiamento di servizio verso tutti gli uomini.

**«OGGI STESSO SARAI CON ME NEL PARADISO» (Lc 23,43)**

*«Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,39-43).*

Rivolgiamoci ora a coloro che sono stati crocifissi con Gesù - i suoi fratelli particolarmente intimi. Quando Gesù è entrato nel suo Regno, questi malfattori si sono trovati senza cercarlo uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra, - quei “troni” ai quali Giacomo e Giovanni anelavano (Mc 10,35-37; Matteo 20,20-23). Così, due stranieri, condannati a morire, si

ritrovano a fianco di Gesù. Mentre i capi religiosi ed i soldati lo deridono: «*Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto*». Anche uno dei malfattori ripete queste stesse parole: «*Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso*». Questo uomo infelice è un povero e per questo è una persona degna della nostra attenzione – ricordiamoci di San Vincenzo che diceva quanto sgradevoli potevano essere i poveri. Questo condannato a morte ci ricorda che anche i poveri possono essere degli oppressori, senza rendersene conto.

Maria sente questa derisione. Se questo non era sorprendente sentirlo dalla bocca dei soldati o dei malfattori, lo era molto di più da parte dei capi religiosi. Sentendo questa domanda di fede: «*Non sei Tu forse il Messia?*» Maria conosce la risposta: un “Sì” senza riserve, ma l’appello indirizzato a Gesù di salvare se stesso, tuttavia, non era pertinente. Maria sa che Gesù non è venuto per salvare se stesso (non più di quanto egli sia venuto per sfamare se stesso trasformando le pietre in pane nella tentazione del deserto), ma Egli è venuto per salvarci. Il malfattore, tuttavia, chiede di più: «*salva te stesso e noi insieme a te!*» Maria sa che Gesù sta facendo proprio questo, ma non sa come. Anche lei deve fidarsi.

Quando il secondo malfattore comincia a parlare, questi conquista il cuore di Maria e quello di Gesù. Egli riconosce le sue colpe e rimprovera il primo malfattore d’aver partecipato alla derisione. Poi, si rivolge a Gesù per chiedergli di vivere con Dio per sempre e questo attira immediatamente l’attenzione di Gesù: «*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*». Riconoscendo il proprio peccato e accettando la sua punizione ora, cerca il perdono e la misericordia generosa di Dio e la riceve: «*In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso*». Queste parole risuonano alle mie orecchie come le più belle della Scrittura. Posso immaginare Gesù che guarda questo uomo dritto negli occhi, facendo questa promessa senza esitazione e senza condizioni. Posso immaginare gli occhi di questo condannato a morte fissare Gesù, sperimentando la verità delle sue parole. Mi domando quanto questa esperienza abbia alleviato la sua sofferenza e abbia fatto sì che le sue ultime ore fossero quella specie di purgatorio che il giusto arriva ad accettare ed amare.

Maria è testimone di tutto questo. Il dolore che le parole pronunciate dal malfattore impenitente devono aver provocato in lei è ormai più che

contro bilanciato dalle parole del malfattore pentito. In questo momento di oscurità, ha visto questo malfattore rivolgersi a Gesù per ottenere il perdono. Sapeva quale sarebbe stata la risposta di Gesù: l'insieme del ministero di Gesù è racchiuso in questo momento, con queste poche parole. Forse era consolata da questa scena? Forse, questo ha dato un senso al fatto che Gesù sia stato crocifisso in quel giorno?

Senza minimizzare la sua sofferenza, Maria ha gioito per la grazia che il ladrone pentito ha ricevuto e per la bontà di Gesù che, dimenticando se stesso è stato proteso alle esigenze di un altro. Quando Gesù gli ha offerto il perdono dei suoi peccati, possiamo immaginare come essa abbia unito il suo cuore a quello di Gesù e la sua preghiera a quella di Gesù. In questo momento terribile, era stato salvato un uomo. Dio sia benedetto! Forse questo era il segno di cui Maria aveva bisogno per comprendere che il piano di Dio avrebbe continuato a realizzarsi.

Noi, Figlie della Carità, che cosa possiamo imparare da queste parole di Gesù e dall'accompagnamento di Maria? Il primo malfattore ci ricorda l'importanza di pregare per i poveri. Il secondo malfattore pentito ci mostra la necessità di rispondere sia ai bisogni spirituali sia a quelli materiali dei nostri poveri che serviamo, di aiutarli ad avvicinarsi a Gesù in modo che cerchino il perdono e la riconciliazione che portano alla vita eterna. Dio vuole la nostra salvezza, ma anche noi dobbiamo desiderarla. Non esitiamo a dire ai poveri la parola di Maria a Cana: «*Fate quello che vi dirà*».

Sono portato a vedere nel malfattore pentito il contadino di Gannes che ha cambiato la vita di Vincenzo. Quest'uomo, avendo accettato di confessare i suoi peccati, ottiene la salvezza. Vincenzo è toccato e convertito da questa esperienza: aver aiutato qualcuno a fare la pace con Dio e a camminare verso il Regno di Dio. In seguito, possiamo vedere come Vincenzo cominci ad incoraggiare sia i Confratelli sia le Suore a cogliere l'occasione per invitare la gente a confessarsi e a cercare la guarigione di Dio e questo a partire da una domanda astuta come:

«*Ebbene, fratello, come pensa di fare il viaggio verso l'altro mondo?*» oppure: «*Allora, figlio mio, non vuole unirsi a Dio? Non intende fare una buona confessione generale per disporsi a ben morire? Non vuole andare a vedere Nostro Signore*» (Coste X, pag. 762 ed.it)?

Il ladrone pentito sfrutta l'occasione che gli viene offerta da Gesù. Egli ci incoraggia a questa pratica, perché il Signore è sempre pronto e disposto a perdonare chi si pente. Maria conosceva questa verità e ci incoraggia a questa pratica.

**«DONNA, ECCO TUO FIGLIO» . . . «ECCO TUA MADRE» (Gv 19,26, 27)**

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Gv 19,25-27).*

Ci si potrebbe chiedere se il dolore più grande di Gesù fosse la sua crocifissione o vedere sua madre in piedi vicino a lui, a soffrire con lui. Gesù sapeva che, morendo, sua madre sarebbe rimasta vedova senza il suo unico figlio; ancora una volta, i suoi pensieri non sono centrati su di sé, ma sulla madre. Egli l'affida alle cure del suo "discepolo amato". Sa pure quanto importante sarebbero stati la sua fede ed i consigli di Maria per i suoi discepoli nei giorni e secoli futuri. Gesù affida a sua madre il discepolo prediletto e tutti i discepoli prediletti che sarebbero venuti dopo, cioè "noi". Questa è una delle ragioni per cui Maria è apparsa così sovente nel corso dei secoli per parlare della sua custodia materna e per dire cosa si deve fare per seguire fedelmente il figlio.

Vedendo lo sguardo di Gesù posarsi su di lei, Maria non si meraviglia che Egli le presti attenzione, a motivo del loro amore reciproco. Maria avrà sempre un posto tra i discepoli di Gesù e sarà capace di dare loro dei consigli ed essere un supporto come lo è stata per Gesù. Nessuno conosceva meglio Gesù di lei, ed è per questo che quando sorsero le domande nella prima Comunità cristiana, o si dovevano prendere delle decisioni, lei era con loro per guidarli e ricordare le parole e le azioni di Gesù. Il ruolo di Maria consisteva nel continuare l'opera di suo figlio. Come all'Annunciazione, non sapeva dove tutto questo l'avrebbe portata, ma aveva fiducia che Dio avrebbe continuato a compiere il suo lavoro nel mondo attraverso quelli che chiama. Questo era il cuore del suo messaggio per loro.

Un cristiano non può rimanere da solo, egli appartiene alla Chiesa. Anche noi facciamo parte della Chiesa e della Compagnia dove attingiamo

la forza ed il supporto. Insieme, le gioie sono moltiplicate e le pene sono condivise. Immaginatoci Gesù che ci rivolge uno sguardo ai piedi della croce mentre siamo lì con gli altri membri della Compagnia e ci dice: «Donna, ecco tua Sorella».

Durante la sua visita nella cappella della Rue du Bac, Maria ci promette il sostegno e la sua cura materna. Quante persone vengono qui in cerca della sua materna protezione ed intercessione?

In quanto Figlie della Carità dobbiamo essere come il discepolo prediletto e «prendere Maria nelle nostre case». Dovrebbe far parte della nostra vita comunitaria locale e della nostra devozione; è il modello per seguire Gesù e donare la sua dedizione a chi ne ha bisogno. La scena ai piedi della croce ci ricorda l'amore che Gesù crocifisso ha per noi ed il modo in cui esprime questo amore attraverso il dono di Maria che insegna ed accompagna. Essa ci invita a raccoglierci come Sorelle sotto la sua materna protezione e a condividere le parole di Gesù nelle nostre vite.

**«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,47)**

*«Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato»? Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia» (Mt 27,45-47; cf. Mc 15,33-35).*

Ascoltiamo questo grido che viene dal profondo del cuore di Gesù. L'oscurità rappresenta la conseguenza del peccato, il cielo si oscura mentre la "luce del mondo" ritorna al Padre. Il bagliore del mattino di Pasqua sarà il grande simbolo della fine di questo triste periodo di lutto. La luce che è venuta nel mondo con la nascita di Gesù (simbolo della stella che conduce i magi, con i cori celesti degli angeli che illuminano i pastori) vede la sua morte rappresentata dall'oscuramento del sole.

Gesù conosceva tutti gli effetti che il peccato avrebbe portato in termini di sofferenza e persino di morte. Fondamentalmente, tuttavia, il peccato è la separazione da Dio. Gesù, conoscendo l'effetto devastatore del



peccato, emette un forte grido. Gesù non avendo mai peccato, non ha mai sentito la separazione dal Padre se non sulla croce.

Questa sofferenza di essere separato da Dio la esprime con il Salmo 22:

*«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»*

*Tu sei lontano dalla mia salvezza»:  
sono le parole del mio lamento.*

*Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,  
grido di notte e non trovo riposo.*

*Eppure tu abiti la santa dimora,  
tu, lode di Israele.*

*In te hanno sperato i nostri padri,  
hanno sperato e tu li hai liberati;  
a te gridarono e furono salvati,  
sperando in te non rimasero delusi» (Sl 22,2-6).*

Questo Salmo esprime l'angoscia di colui che sente la separazione dal Signore, ma che continua a rivolgersi con confidenza a Lui. Pronunciando le prime parole del Salmo, Gesù pensa all'intera preghiera. Nonostante sperimenti l'angoscia rimane fedele al Padre.

Fra quelli che si erano radunati lì per vedere uno spettacolo c'erano alcuni che hanno pensato che stesse chiamando il profeta Elia. Durante il suo ministero pubblico Gesù veniva spesso frainteso, non è sorprendente che questo capitò fino alla fine della sua vita. È possibile che Maria abbia scosso la testa quando ha sentito Gesù pronunciare il Salmo che gli aveva insegnato a Nazareth e che avevano pregato insieme a Giuseppe. Conosceva la forza ed il significato di questo Salmo. Anche lei, si è sentita smarrita, ma aveva la speranza del trionfo finale. Maria poteva unire il suo spirito a quello di Gesù e pregare questo salmo con lui come avevano fatto precedentemente a Nazareth. Forse, ricordava alcune parti con una chiarezza particolare: *«Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio» (Sl 22, 10-11).*

La verità avrà fatto venire le lacrime negli occhi di Maria. Non si possono negare i sentimenti di tristezza, di impotenza e di solitudine, ma neanche la presenza ultima di Dio, la sua grandiosità e la sua vittoria. Non potremmo forse immaginarci che oltre al messaggio di fiducia verso il Padre, Gesù voleva che fosse un incoraggiamento particolare per sua madre?

La capacità di Maria di ritrovarsi in questo Salmo, nell'esperienza con Gesù e trovarvi un senso per la sua vita è una lezione anche per noi. A volte le circostanze sono veramente, difficili e sembra non esserci alcuna speranza. A volte sembra che Dio non agisca più nel mondo o per i poveri, perché pensiamo di conoscere il modo di agire di Dio.

Figlie della Carità, non possiamo mai dimenticare che la croce è al centro della nostra fede. Non vedere questa realtà nella nostra vita o in quella dei poveri significa essere ciechi. Con Maria impariamo le lezioni che il Signore crocifisso ha da offrire in queste ultime ore; il coraggio e la perseveranza nel servizio. Come Maria, come Gesù, siamo chiamati a fidarci del nostro Dio perché, come promette il Salmista, non saremo delusi.

«**HO SETE**» (Gv 19,28)

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca (Gv 19,28-29).*

La spossatezza e l'affaticamento fisico hanno portato Gesù ai limiti della sua resistenza umana. Egli ha sentito le esigenze del suo corpo e le conseguenze della perdita di tanto sangue. La sete, che lo aveva oppresso all'inizio del suo ministero pubblico durante i suoi quaranta giorni nel deserto, ora riaffiora al termine della sua vita pubblica. Quante volte si era seduto a tavola con i suoi discepoli e conoscenti condividendo cibo e bevande. Conosceva bene le esigenze del corpo umano. Dopo aver predicato alla folla, "comprendendo che avevano fame", li nutriva con pane e pesci. Per manifestare ai suoi discepoli la sua presenza di Risuscitato, egli prepara loro un pasto promettendo di continuare ad essere presente sotto forma di pane e vino - nutrimento semplice con cui avrebbero fatto memoria di lui. Parlando delle opere di misericordia, aveva detto ai suoi

discepoli: *«E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa»* (Mt 10, 42; cfr Mt 25,35). Ci si può domandare se la persona che ha dato a Gesù sulla croce il sorso di aceto si rendesse conto della buona azione che stava facendo.

Sapendo della sete di Gesù, le braccia di Maria devono aver bruciato per il desiderio di portargli qualcosa da bere come aveva fatto tante volte a Nazareth. Qual atto semplice di gentilezza umana è dare a qualcuno un bicchiere d'acqua. Gesù ne aveva parlato come il tipo di azione che avrebbe segnato la differenza tra la vita eterna e la separazione eterna da Dio (Mt 25:35). Maria conosceva l'importanza di questi piccoli gesti di bontà. La sua vita era piena di questi piccoli gesti quotidiani di amore che hanno reso la vita di Gesù e di altri più facile. Sapeva che la richiesta di Gesù di avere sete avrebbe dato a qualcuno l'opportunità di fare qualcosa di buono e compassionevole.

Ricordiamoci il racconto di Gesù al pozzo di Samaria (Gv 4,1-42) e l'opportunità che egli ha dato alla donna che veniva ad attingere l'acqua. La sua richiesta di bere dà l'opportunità alla Samaritana di riesaminare la sua vita e di cambiare il suo modo di vivere. Quando Gesù disse a Zaccheo «devo venire a casa tua» (Lc 19,1-10), gli offre la possibilità di lasciarsi trasformare; quando Gesù va a pranzare da Matteo, quest'ultimo accetta la sfida di seguire Gesù. Mangiare e bere con qualcuno significava e portava a questi cambiamenti. La proclamazione di Gesù della sua sete sulla croce, era un invito ad agire e a lasciarsi convertire da quest'opera di bontà.

Figlie della Carità, noi siamo chiamate a sentire il grido dei poveri, la loro sete e le loro esigenze. Siamo invitati ad ascoltarli e a risponderci. Il vino comune che viene offerto a Gesù ci deve ricordare che le nostre soluzioni non sono perfette, ma ci viene chiesto di ascoltare e di fare del nostro meglio. Come Maria avrebbe desiderato alleviare il bisogno di suo figlio in quel momento sulla croce, dovremmo desiderare di trovare il modo di fornire sollievo ai poveri. Un sorso d'acqua fresca dato con amore è un grande segno della nostra attenzione alle esigenze di un altro e del nostro impegno a rispondere. La semplice richiesta di Gesù crocifisso ci ricorda questa verità, mentre ci soffermiamo con Maria ai piedi della croce.

«**TUTTO È COMPIUTO**» (Gv 19,30)

«*E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò*» (Gv 19,30).

La croce è il simbolo del dono totale di Gesù e lo stesso dovrebbe essere per un cristiano. Gesù si è dato completamente per fare la volontà del Padre - ogni parola, ogni azione, ogni pensiero è stato in funzione di ciò che gli è stato chiesto nel piano di Dio. Nel Vangelo di Giovanni, le ultime parole di Gesù sono «*Tutto è compiuto*»; egli ha compiuto tutto ciò che doveva fare ed ora sta ritornando al Padre. La «consegna del suo spirito» indica sia la sua morte, sia il momento della Pentecoste.

Per Maria questa parola di Gesù è potuta sembrare sconcertante. Era la madre di Gesù e lo aveva conosciuto intimamente sin da quel primo momento del concepimento ed ora lei è lì in questo ultimo momento di vita. Dal suo primo respiro fino all'ultimo era stata presente al suo fianco. Forse Maria ha pensato che Gesù volesse semplicemente esprimere il termine della sua vita? Forse ha percepito queste parole con un certo sollievo, pensando che le sue sofferenze sarebbero finite? O forse ha capito che lui si riferiva al termine della sua missione? Ma in che modo? Tutto stava per finire? Era questo lo scopo della sua vita e del suo ministero? Maria meditava tutto questo nel suo cuore.

Gesù è stato fedele fino alla fine alla missione affidatagli dal Padre, anche Maria è stata fedele fino alla fine. Questo è ciò che è proclamato con il dogma dell'Assunzione: Maria è assunta in corpo ed anima in cielo, perché lei è sempre stata fedele agli appelli del Signore e non ha conosciuto il peccato nella sua vita. Quando per lei «tutto era compiuto», è semplicemente passata dal nostro mondo al Regno dei cieli, senza dover morire o essere giudicata.

Figlie della Carità, anche noi siamo chiamate ad essere fedeli fino alla fine. Per quanto difficile possa essere, non ci fermiamo lungo il cammino, abbandonando i problemi. Noi continuiamo ad agire e a servire nel miglior modo possibile ed affidiamo il risultato nelle mani di Dio. Quando arriviamo alla fine del nostro viaggio, accettiamo tale chiamata nella fede e nella tranquillità.

«PADRE, NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO» (Lc 23,46)

*«Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto» (Lc 23,44-47).*

Ancora una volta, Gesù parla del suo spirito ormai consegnato alla protezione e al possesso di suo Padre. Questo spirito, alitato sul primo essere vivente nel Giardino dell'Eden e che sarà, in seguito, il dono per ogni essere umano, viene restituito ora a Dio (Qo 12,7). Questa ultima parola di Gesù deriva nuovamente da un Salmo: il Salmo 31:

*«In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso;  
per la tua giustizia salvami. Porgi a me l'orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me la rupe che mi accoglie,  
la cinta di riparo che mi salva.  
Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,  
per il tuo nome dirigi i miei passi.  
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa.  
**Mi affido alle tue mani;** tu mi riscatti, Signore, Dio fedele. Tu detesti chi serve idoli falsi, ma io ho fede nel Signore» (Sl 31,2-7).*

Anche in questo caso un Salmo di fiducia sfiora le labbra di Gesù. Il salmista che sperimenta la sofferenza e la rigetta, si abbandona a Dio e possiamo comprendere perché questo sia venuto in mente a Gesù.

Quando Maria ha ascoltato queste parole di Gesù, anche lei ha ricordato il Salmo 31. Rivestita dall'ombra dello Spirito, aveva messo al mondo Gesù; era giusto che lei fosse stata là in questo momento in cui Gesù rimetteva il suo spirito a Dio. Meditando le parole di fiducia del Salmo, può darsi che Maria abbia ricordato la strofa finale:

*«Amate il Signore, voi tutti suoi santi;  
il Signore protegge i suoi fedeli  
e ripaga oltre misura l'orgoglioso.  
Siate forti, riprendete coraggio,  
o voi tutti che sperate nel Signore» (Sl 31, 24-25).*

Il suo Magnificat contiene forse un eco di questa strofa con la sua fiducia in Dio che abbassa i superbi ed innalza gli umili e che procede sempre con speranza? L'ultimo versetto «*Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore*» (Sl 31,25), non è forse un incoraggiamento particolare per lei?

Le parole di Gesù invitano Maria a pregare i salmi. Sapeva quanto tutti e due avessero pregato questi salmi che riflettevano così bene l'esperienza umana e, le sofferenze dei fedeli.

Figlie della Carità, unite con Maria, anche noi possiamo ascoltare queste ultime parole di Gesù e il modo in cui ci invitano ad essere attente allo Spirito fino all'ultimo respiro della vita. Il titolo del nostro documento Inter Assemblee ci incoraggia a «*Lasciarci trasformare dallo Spirito*». Come Gesù e Maria, dobbiamo rimanere aperti allo Spirito e lasciarci condurre da Lui fino alla fine.

Forse dobbiamo pregare questo Salmo 30 per divenire sempre più delle donne che si fidano e che si abbandonano completamente nelle mani di Dio. Sulla croce, Gesù ci incoraggia particolarmente a questo.

## CONCLUSIONE

Maria ci può insegnare molto sulla vita cristiana e vincenziana, mentre ci troviamo con lei ai piedi della croce. Lei ascolta Gesù e ci invita a fare altrettanto. Maria ci insegna:

- 1 – Il desiderio di farci prossimi a coloro che soffrono e di imparare da loro;
- 2 – Il desiderio di pregare i Salmi e di ascoltare le indicazioni che suggeriscono; le espressioni dei Salmi continuano a risuonare nella comunità umana e nella Compagnia;
- 3 – La determinazione ad essere fedeli fino alla fine, nonostante gli ostacoli o i problemi che possono presentarsi alla nostra vita o alla vita dei poveri e discernere la volontà di Dio;
- 4 – Il desiderio di perdonare; si tratta dell'esperienza di Maria ai piedi della croce. Offrire il perdono e aiutare altri a fare lo stesso è una grazia particolare, insita alla fondazione del nostro carisma e della nostra missione.

- 5 – Il sostegno reciproco: Maria ha accompagnato la prima Comunità Cristiana, luogo di sostegno reciproco; anche per noi la nostra forza proviene dalla Chiesa e dalla Compagnia. Accettare Maria come «unica Madre» ci insegna ad accogliere le nostre compagne come nostre Sorelle, ascoltando la voce di Gesù che ci dice: «Ecco tua sorella».
- 6 – La fiducia nell'azione dello Spirito, presente in noi, che ci conduce verso il Padre.

Quale altre lezioni possiamo imparare da questa esperienza di Maria ai piedi della Croce? Possiamo reperirne molte altre, partendo dalle nostre riflessioni e devozioni. Il nostro motto ci invita ad essere spronate dall'amore di Gesù crocifisso. Maria ci aiuta in modo particolare dal suo posto privilegiato accanto al Signore crocifisso. La sua visita nella nostra Cappella fornisce uno slancio ed una disponibilità supplementare a tutte le intenzioni della Compagnia: *«O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te»!*

Nella sua enciclica *«Lumen Fidei»*, il Papa Francesco richiama la nostra attenzione sulla fede di Maria e come la stessa raggiunga la sua maturità ai piedi della croce:

*«Aiuta, o Madre, la nostra fede!*

*Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.*

*Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa. Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.*

*Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.*

*Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.*

*Ricordaci che chi crede non è mai solo.*

*Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore» (LF, n°60)!*

Padre Patrick GRIFFIN, cm  
Direttore Generale

*Santa Luisa è animata da un grande amore per la Vergine Maria: «Io sono vostra, o Santa Vergine, per essere più perfettamente di Dio».*

*Nonostante le controversie che si affrontavano nella Chiesa, Luisa è convinta dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio e desidera che sia riconosciuta e celebrata perché «La Santa Vergine è l'unica creatura pura che è sempre stata gradita a Dio».*

*Nel 1644, Santa Luisa, durante un pellegrinaggio a Chartres, consacra la Compagnia delle Figlie della Carità alla Santa Vergine.*

Le ultime parole del suo testamento spirituale esprimono la sua devozione mariana: «**Abbate molta cura del servizio dei poveri, e soprattutto di vivere bene insieme con una grande unione e cordialità, amandovi le une le altre, per imitare l'unione e la vita di Nostro Signore. Pregate molto la Santa Vergine che sia la vostra unica madre**».





## Luisa de Marillac

# Donna, discepola, collaboratrice, formatrice, fondatrice, madre

### Introduzione

Nel luglio 1660, San Vincenzo de Paoli, in una conferenza alle Suore sulle virtù di Madamigella Le Gras, afferma con convinzione: «*Se desiderate essere buone Figlie della Carità, dovete considerare attentamente le sue virtù...*»<sup>1</sup>

«...essere buone Figlie della Carità», è la decisione che avete preso circa quaranta anni fa ed è anche il motivo per cui siete venute a questa Sessione alla Casa Madre, lasciando le vostre comunità ed i servizi perché: «*La Compagnia attribuisce una grande importanza alla formazione iniziale e continua, allo scopo di consolidare le motivazioni e il dinamismo della vocazione, di offrire un servizio di qualità ai poveri e di conoscere e discernere i segni dei tempi*» (C. 49).

Parlando di Santa Luisa, San Vincenzo diceva: «...dovete considerare attentamente le sue virtù...». Per questo motivo, vi propongo oggi di fermare il vostro sguardo su alcuni avvenimenti chiave della vita di Santa Luisa de Marillac per scoprirla come donna, discepola, collaboratrice, formatrice, fondatrice e madre. In un secondo momento, ascolteremo, dalle sue labbra, la benedizione sulla Compagnia e le sue ultime volontà affidate alle Suore.

---

<sup>1</sup> SV, Conferenza del 24 luglio 1660, n.ed.it. X, p.1035.

## LUISA DE MARILLAC: LA DONNA

Nella sua biografia su Santa Luisa, Monsignor Calvet scrisse: *«Luisa era bella, come tutti i Marillac. Il ritratto che abbiamo di lei riproduce una pittura, fatta a memoria da Dechange, dopo la sua morte. Pertanto, è abbastanza lontano dal modello, benché la tradizione dica che gli è fedele. Evoca un viso regolare, ovale molto puro. Il velo che copre la testa e parte del viso, mette sui suoi tratti un'ombra che l'artista ha rispettato, o introdotto arbitrariamente, e che li sfuma di ordinarietà, quando probabilmente erano originali ed espressivi. La bocca è piccola, le labbra sottili, il mento accentuato ed energico. Gli occhi bassi come conviene ad una suora, contengono un fuoco contenuto. Tante volte parlò alle sue Figlie degli occhi... tutto ci fa pensare che aveva dei bei occhi chiari, luminosi, specchio di un'anima appassionata. Diciamo, dunque, che era bella»*<sup>2</sup>.

### 1 – LUISA È UNA MARILLAC.

Luisa de Marillac è nata a Parigi il 12 agosto 1591. Luigi de Marillac la chiamerà *«mia figlia naturale»*, e parla di lei dicendo: *«...che lei gli aveva procurato la più grande consolazione in questo mondo»*, ed afferma: *«...che Dio gliela aveva donato perchè fosse il riposo del suo spirito nelle afflizioni della vita»*.

Luigi de Marillac è meno brillante rispetto ai suoi fratelli, morì prematuramente di morte naturale nel 1604. Un altro Luigi de Marillac (non era raro trovare nomi identici tra i membri della stessa famiglia) diventerà Maresciallo della Francia; Michele di Marillac: Sovrintendente alle finanze e Guardasigilli del Regno. Valentina sposò Ottavio Doni di Attichy, capo della Casa della regina Maria de Medici, capo del suo Consiglio e sovrintendente delle sue finanze. Coinvolti di prima persona in certe avventure politiche, il Maresciallo sarà giustiziato nella piazza di Grève il 10 maggio 1632, mentre Michele morì, pochi mesi dopo, nella prigione di Châteaudun. Quindici anni prima, Valentina e suo marito erano morti a causa di una malattia, lasciando sette orfani. Riflettendo sul senso della sua vita, Luisa de Marillac scriverà: *«Dio mi ha fatto tante grazie come quella di farmi conoscere che la sua santa volontà era che io andassi a Lui mediante la Croce, che la sua bontà ha vo-*

*luto che io avessi fin dalla nascita stessa, non lasciandomi quasi mai, in ogni età, senza occasioni di sofferenza»<sup>3</sup>.*

## 2 – A POISSY, CON LE MONACHE.

Il primo biografo di Santa Luisa afferma: «*suo padre la mise a pensione nel monastero delle Religiose di Poissy, dove aveva qualche parente, per darle in questa casa i principi della pietà cristiana...*»<sup>4</sup>.

Probabilmente Luisa fu portata al monastero reale delle Domenicane di Poissy pochi mesi dopo la sua nascita, dove rimase fino all'età di 13 o 14 anni. Non era raro in quell'epoca che le famiglie nobili scegliessero qualche convento come posto di formazione per le loro figlie, soprattutto se erano destinate alla vita religiosa. A Poissy Luisa acquisisce una solida **formazione umanistica e cristiana**.

## 3 – «PRESSO UNA SIGNORINA DEVOTA»

Nel 1604, alla morte di suo padre, Luisa lasciò Poissy per andare a vivere «**presso una signorina devota**». In questa pensione visse fino all'età di 21 anni, un po' prima di contrarre matrimonio. Durante questi anni (1604-1613), Luisa prosegue la sua formazione umanistica ed artistica. I suoi acquarelli, espressione della sua pietà, hanno per tema:

- Gesù: è il nome di Colui che amo.
- Il Buon Pastore.
- La Sacra Famiglia.

La sua formazione umanistica si completa con la **formazione pratica dell'economia domestica**. Lo stesso San Vincenzo farà l'elogio, molti anni più tardi, della sua **buona amministrazione**: «*Finora Madamigella ha diretto bene gli affari, per grazia di Dio, e così bene che non conosco nessuna casa religiosa a Parigi che sia in uno stato [finanziario] simile al vostro... No, ve lo dico, non ne conosco a Parigi, e questo, dopo Dio, lo dovete alla buona amministrazione di Madamigella*»<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> S.Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p. 826.

<sup>4</sup> N. GOBILLON. *Vita di Madamigella Le Gras, Cap.1, p.5*

<sup>5</sup> SV, Consiglio dell'8 settembre 1655, vol.XIII p. 379.

Durante questi anni, nella pensione, Luisa coltiva, la sua **formazione cristiana**. A diciassette anni si immerge nella vita spirituale. Siccome aveva il tempo, si applicava alla lettura: la «*Guida di peccatori*» del Fratello Luigi de Granada; la «*Imitazione di Cristo*» e «*L'Introduzione alla vita devota*» di Francesco de Sales; i «*Trattati Brevi*» di Bérulle. Le piace ascoltare i predicatori gesuiti e cappuccini. Luisa dedica, tranquillamente, un'ora al giorno alla meditazione. Secondo la testimonianza di Suor Maturina Guérin, faceva già la «*orazione mentale a 15 o 16 anni*»<sup>6</sup>. Non è sorprendente che questo abbia fatto nascere in lei il desiderio di farsi religiosa.

#### **4. - IL MATRIMONIO CON ANTONIO LE GRAS.**

«*Dio ha altri progetti per voi*», è la risposta che Luisa riceve quando manifesta il suo desiderio di essere religiosa<sup>7</sup>. La famiglia dispone il matrimonio di Luisa con Antonio Le Gras, segretario di Maria de Medici (ho già parlato della partecipazione dei Marillac nella vita pubblica di Francia).

Il matrimonio celebrato il 6 febbraio 1613<sup>8</sup> e la nascita di suo figlio Michele Antonio permettono a Luisa de Marillac di sviluppare le sue capacità per l'amministrazione della casa, l'organizzazione del servizio, la cura dei beni e la crescita del suo figlio.

Le sue relazioni sociali mostrano le **qualità umane**: la tolleranza, il rispetto, la benevolenza, la condiscendenza e persino la semplice eleganza.

La famiglia Le Gras fa parte dei **cristiani ferventi**: ha l'autorizzazione a leggere la Bibbia in lingua volgare ed è attenta alle necessità dei poveri. Luisa appartiene a varie Confraternite pie.

#### **5. - LA PERDITA DELLO SPOSO.**

La morte di Ottavio di Attichy nel 1614 e quella di sua moglie Valentina, tre anni dopo, lasciando sette figli orfani, cambiò il ritmo della famiglia Le Gras, poiché si prenderanno cura dell'amministrazione dei loro beni. Luisa lo ricorderà in una lettera a San Vincenzo, trent'anni dopo: «...*che il defunto mio*

<sup>6</sup> "Documenti" Sr.Charpy N°822 p.947

<sup>7</sup> GOBILLON, p. 7

<sup>8</sup> Antonio Le Gras, segretario della regina Maria de Medici, a 32 anni sposa Luisa de Marillac di 22 anni.

*marito aveva consumato tutto - il tempo e la vita - per curare gli affari della sua casa [= dei d'Attichy], trascurando completamente i propri...»<sup>9</sup>.*

Le circostanze politiche, che portano all'esilio la Regina (reggente) Maria de Medici, si ripercuotono su Antonio Le Gras, suo segretario, che rimane senza lavoro.

La malattia di Antonio che si prolunga per più di quattro anni e la sua morte nel Natale 1625, ci permettono di scoprire la delicata dedizione di Luisa de Marillac alla cura del marito malato e l'accettazione della sua perdita. Scrive a suo cugino negli ultimi giorni di dicembre 1625: *«Credo che in quest'ultima malattia Dio ha voluto farlo partecipe delle pene della sua morte, perché egli ha sofferto in tutto il corpo ed ha perduto interamente il suo sangue, e il suo spirito è stato quasi sempre occupato nella meditazione della sua passione. Versò sette volte il sangue dalla bocca, e la settima volta gli tolse la vita all'istante. Io ero sola con lui per assisterlo in questo momento così importante, ed egli manifestò tanta devozione che fece conoscere fino all'ultimo respiro che il suo spirito era unito a Dio. Non poté dirmi altro che queste parole: "Pregate Dio per me, non ne posso più", parole che saranno impresse per sempre nel mio cuore. Vi prego di ricordarvi di lui quando direte Compieta, per la quale aveva una devozione così particolare che non mancava di dirla tutti i giorni»<sup>10</sup>.*

Nel dicembre 1645, nel suo testamento, Luisa si riferirà al marito con parole che esprimono il suo sentimento:

*«Supplio poi mio figlio di ricordarsi spesso di pregare Dio per il riposo di suo padre e di avere memoria della sua buona vita, poiché temeva molto il Signore ed era diligentissimo nel rendersi irreprensibile; si ricordi soprattutto della pazienza che ebbe nel sopportare i gravi mali che gli vennero negli ultimi anni, nei quali ha praticato una grandissima virtù»<sup>11</sup>.*

## **6. - LA PREOCCUPAZIONE PER IL FIGLIO.**

Se ci atteniamo alle espressioni di Vincenzo de Paoli nella sua corrispondenza, Luisa de Marillac ha vissuto intensamente le vicende di suo figlio, causa di molteplici preoccupazioni. Permettetemi di ricordare tre lettere:

<sup>9</sup> S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 113.

<sup>10</sup> "Documenti" Sr.Charpy p.986

<sup>11</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 906.

La prima è del 1639. Vincenzo de Paoli scrive a Luisa de Marillac: «Non ho mai visto una mamma, tanto mamma quanto lei! Ed è strano, perché la sua femminilità quasi non risalta nel resto. In nome di Dio, mademoiselle, lasci suo figlio alla cura del Padre che l'ama più di lei o, perlomeno, si tolga di dosso questa ansia»<sup>12</sup>.

Il secondo testo è stato scritto da San Vincenzo nel 1646, ritornando a Parigi dopo la fuga del figlio con una giovane. «Suo figlio è malato e sta a letto in casa del suo medico. Gli ho offerto la nostra casa e tutto quello che possiamo fare per lui, affinché guarisca presto, oppure due suore che lo curano, nel caso in cui voglia rimanere dove sta. Egli ha preferito l'aiuto delle suore che già vanno da vari giorni»<sup>13</sup>.

La terza lettera è del mese di maggio 1649: «Nel nome di Dio, mademoiselle, non stia in pena per il balivo. Vede la cura straordinaria che Nostro Signore si è preso di lui, quasi senza di lei? Lasci fare alla divina Maestà. Egli saprà ben far vedere ad una madre, che si cura di tanti bambini altrui, la soddisfazione che ne trae, prendendosi cura del suo: anzi le mostrerà che non potrà, né prevenirlo, né superarlo in bontà»<sup>14</sup>.

Luisa de Marillac è riuscita a far entrare il suo amore per il figlio nel progetto di Dio, poté scrivere convinta: «ormai devo veder mio figlio solo come figlio di Dio e amarlo come tale, e sopportare la privazione di vederlo, per amor di Dio»<sup>15</sup>.

Il matrimonio di Michele con Gabriella Le Clerc di Chenevière l'8 gennaio 1650 e la nascita della piccola Luisa Renata, che le Suore chiamavano «la sorellina», offrirono a Luisa de Marillac, negli ultimi anni della sua vita, le gioie proprie di una nonna affettuosa.

## 7. - L'AMICIZIA CON IL SIGNOR VINCENZO DE PAOLI

La corrispondenza scambiata tra Vincenzo de Paoli e Luisa de Marillac raccoglie abbondanti espressioni dell'amicizia che vissero nel Signore, vi

<sup>12</sup> SVP I, 400. A Luisa de Marillac ed.it p.466.

<sup>13</sup> SVP III, 833. A Luisa de Marillac,ed.it. p. 11.

<sup>14</sup> SVP III, 1103. A Luisa de Marillac, ed.it. p.367.

<sup>15</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it.* p. 886.

si può scorgere quanto si apprezzassero a vicenda e, particolarmente, quanto si sostenessero per la formazione delle Suore ed il servizio dei poveri.

Dalla penna del signor Vincenzo uscirono queste righe: *«Il mio cuore non è più mio, allo stesso modo del suo, poiché è in quello di Nostro Signore, che desidero sia l'oggetto del nostro unico amore»*<sup>16</sup>... *«Nostro Signore sia nel nostro cuore, e il nostro cuore nel Suo, affinché siano tre in uno ed uno in tre, e noi non abbiamo a volere se non ciò che egli vuole»*<sup>17</sup>.

*Questo linguaggio amichevole è anche presente nelle lettere che Luisa de Marillac indirizza al signor Vincenzo: «Permettetemi, onoratissimo Padre, di farvi un'umilissima preghiera e di esaudirla, cioè vogliate prendere del tè, almeno durante il vostro ritiro, sicuro che lo potrete fare senza inconvenienti. Ne abbiamo qua, da poco tempo, dell'ottimo e a buon mercato. Se non fate questo piccolo sforzo per la vostra salute, me ne lamenterò col nostro buon Dio. Lo potrete prendere nel pomeriggio, dopo le quattro; credo che ne riceverete molto sollievo»*<sup>18</sup>.

D'accordo con Santa Luisa, il signor Vincenzo dice: *«Mi sono imposto la regola di non venire a trovarla, senza essere mandato a chiamare per cosa necessaria»*<sup>19</sup>, e benediceva Dio *«per averlo privato della consolazione di vederla»*<sup>20</sup>. Luisa de Marillac, da parte sua, accettò il fatto che il signor Vincenzo non sarebbe andato a trovarla durante la sua ultima malattia e accolse serenamente il missionario che le portò il suo messaggio: *«Voi mi precedete e spero di vederla presto in cielo»*<sup>21</sup>.

## **8. - LA CONDISENDEZZA GENEROSA CON LE SUORE.**

Quando il signor Vincenzo chiede alle prime Suore che cosa avessero notato nella vita di Madamigella Le Gras, la loro testimonianza unanime dipinge il quadro della condiscendenza generosa di Luisa de Marillac verso le Sorelle:

---

<sup>16</sup> SVPI, 119. A Luisa de Marillac, ed it. p.131.

<sup>17</sup> SVPI, 148. A Luisa de Marillac, ed. it. p.167.

<sup>18</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p. 662.*

<sup>19</sup> SVPI, 399. A Luisa de Marillac, ed.it. p. 465.

<sup>20</sup> SVP II, 530. A Luisa de Marillac, ed.it. p.147.

<sup>21</sup> L. ABELLY. "La vita del venerabile servo di Dio Vincenzo de Paoli" p. 239.

«Padre, Mademoiselle manifestava affetto tanto all'una quanto all'altra delle nostre suore, in modo che cercava di accontentare tutte» (SV, Conferenza del 3 luglio 1660, n.ed.it. X, p.1027).

«Ho sempre riconosciuto la sua grande carità e sopportazione verso di noi, a causa della quale si è logorata» (SV, Conferenza del 3 luglio 1660, n.ed.it. X, p.1030).

«Padre, era tanto caritatevole con me, che, accorgendosi che avevo qualche afflizione, mi confortava con molta dolcezza» (SV, Conferenza del 3 luglio 1660, n.ed.it. X, p.1030).

«Dimostrava grande affetto e carità verso tutte le suore, sopportandole e scusandole sempre» (SV, Conferenza del 3 luglio 1660, n.ed.it. X, p.1030).

«Aveva una viva carità per le suore e temeva di recar loro dispiacere» (SV, Conferenza del 24 luglio 1660, n.ed.it. X, p.1036).

«L'ho sentita dire che amava profondamente tutte le suore e desiderava fossero tutte perfette come il loro modello Gesù Cristo» (SV, Conferenza del 24 luglio 1660, n.ed.it. X, p.1036).

## **9. – UN'ATTENZIONE PIENA DI DELICATEZZA PER TUTTE LE PERSONE**

Le relazioni di Luisa di Marillac con le Suore ci permettono di renderci conto della delicata attenzione che aveva per ogni persona. Nella sua corrispondenza troviamo spesso delle espressioni di questa delicata attenzione:

«Ricevete gli affezionatissimi saluti di tutte le suore ... Vi prego di salutare molto rispettosamente il signor parroco di San Firmino e il signor Pesset»<sup>22</sup> «Vi supplico di salutare tutte le care suore, assicurandole del nostro sincero affetto e [dicendo] che tutte le suore si ricordano spesso di loro. La madre e la sorella di suor Luisa stanno [bene]. Ma la nonna e la madre di suor Francesca sono morte, a sei settimane o due mesi l'una dall'altra; suo padre sta molto bene, grazie a Dio, anche se è stato molto malato; an-

<sup>22</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 659



*che le sue due sorelle, [suore] della nostra Compagnia, stanno molto bene ed hanno sopportato questa afflizione in modo molto virtuoso e cristiano. Supplico [suor Francesca] con tutto il cuore di fare lo stesso, di darsi a Dio per compiere la sua santa volontà e di vedere, in questa stessa ammirabile volontà e nella guida della sua Provvidenza, il motivo del suo dolore. Che altro potrebbe desiderare per il bene dei suoi parenti se non di vederli morire da buoni cristiani e compierne gli atti, come hanno fatto quelle buone madri? È quasi incredibile la virtù e la sottomissione che il loro padre ha mostrato in questa circostanza. Vi prego di aiutarla a portare bene questa croce»<sup>23</sup>*

Siccome per lei si tratta di un comportamento abituale, Luisa de Marillac può raccomandare alle Suore questa stessa delicata attenzione verso le persone: *«Per quel che riguarda il vostro modo di trattare con i malati, oh, non sia come per liberarvi da un impegno gravoso, ma con grandissimo affetto, parlando loro e servendoli col cuore, informandovi minuziosamente dei loro bisogni, parlando loro con dolcezza e compassione, procurando loro i soccorsi necessari, senza essere troppo importune o agitate, ma soprattutto avendo grande cura della loro salvezza ...»<sup>24</sup>.*

## **10. - LA SUA ENERGIA INFATICABILE**

*«Non si riesce a comprendere come questa pia fondatrice abbia potuto realizzare tanti ministeri di carità; facendosi carico di qualsiasi necessità, spendendosi senza alcuna riserva» (Gobillon, libro 3, C.5 p.114 o 132). Queste parole, scritte dal primo biografo di Santa Luisa de Marillac, descrivono l'infaticabile energia di una vita consacrata per rispondere con amore agli **appelli** dei poveri.*

Dall'inizio stesso della sua missione al servizio delle Carità, le cui visite di animazione iniziano nel maggio 1629, il signor Vincenzo riconosce: *«Lei è proprio una donna in gamba: ha sistemato il regolamento della “Carità” e trovo che vada proprio bene»<sup>25</sup>. Ed anche: «Mademoiselle, mio Dio, come è stata brava a fare tutto quello che mi ha raccontato! Coraggio, non bisogna ora fermarsi sul più bello del cammino»<sup>26</sup>.*

<sup>23</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 490.

<sup>24</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 925.

<sup>25</sup> SVP I, 74. A Luisa de Marillac, ed it. p. 88.

<sup>26</sup> SVP I, 205. A Luisa de Marillac, ed it. p. 235.

Sebbene dicesse nel 1647 che la «*considero morta alla natura da dieci anni*»<sup>27</sup>, lo stesso signor Vincenzo affida a Luisa delle responsabilità che solo la sua infaticabile forza può affrontare: «*Vede come cresce la mole del suo lavoro! Si rafforzi più che può*»<sup>28</sup>.

Alcune lettere del gennaio 1660, giunte fino a noi, alcune settimane prima della sua morte sono segno della sua infaticabile vitalità.

## LUISA DE MARILLAC: LA DISCEPOLA

### 1. - «NEL GIORNO DEL MIO SANTO BATTESIMO FUI CONSACRATA E DONATA AL MIO DIO PER ESSERE SUA FIGLIA»

Nello scritto conosciuto come «*Atto di protesta*» Luisa de Marillac riflette sul significato del suo **battesimo**: «*il giorno del mio santo battesimo fui votata e dedicata al mio Dio per essere sua figlia*». Riconoscendo che con il battesimo, possiede una nuova vita di comunione con Dio ed è parte della Chiesa, prende la risoluzione di viverlo in pienezza: «*rinnovo la sacra professione fatta a nome mio a Dio nel battesimo, e mi decido in modo irrevocabile a servirlo e amarlo con più fedeltà dandomi tutta a Lui*»<sup>29</sup>.

In atteggiamento di discepola, santa Luisa scopre che la grazia della nuova vita in Cristo aumenta lungo il cammino della vita, sotto l'azione dello Spirito Santo. «*Una delle perdite più gravi che le anime subiscono, se non partecipano alla venuta dello Spirito Santo, è che i doni infusi nel Battesimo non hanno il loro effetto ...; appare una straordinaria differenza nel modo di agire delle persone che ne sono animate e quelle che non lo sono, il cui agire è solo terreno e irragionevole ...*»<sup>30</sup>. Per questo, santa Luisa implora il dono dello Spirito Santo, la sua grazia vivificante: «*concedete alla vostra bontà di venire in me e rimettervi le grazie che la vostra bontà mi ha dato nel santo Battesimo*»<sup>31</sup>.

Comprendiamo così perchè santa Luisa proponga alle Figlie della Carità lo stesso cammino: «*dovete diventare vere cristiane e perfette Fi-*

<sup>27</sup> SVP III, 1002. A Stefano Blatiron, ed it. p.224

<sup>28</sup> SVPI, 159. A Luisa de Marillac, ed it. p. 180.

<sup>29</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 806.

<sup>30</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 984.

<sup>31</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 984.

glie della Carità, domandandogli il suo spirito come ve l'ha dato nel santo battesimo»<sup>32</sup>.

Entrata a far parte della Chiesa con il battesimo, Santa Luisa visse la sua **appartenenza alla Chiesa** in maniera cosciente ed impegnata. In diverse occasioni, impiega l'espressione «figlia della Chiesa» riferendosi a se stessa e alle Suore: «*abbiamo una duplice fortuna di essere Figlie della S. Chiesa*»<sup>33</sup>. Nel redigere il suo testamento, esprime «*davanti a Dio e a tutte le creature che voglio vivere e morire nella Chiesa cattolica, apostolica e romana, e raccomando a mio figlio, per quanto posso, di fare altrettanto*»<sup>34</sup>.

## **2. - «DEVO IMITARE GESÙ... SONO RISOLUTA FERMAMENTE DI SEGUIRLO»**

Santa Luisa si rende conto che per essere veramente cristiana deve **vivere come Cristo**, farsi vera discepola di Cristo: «*Devo imitare Gesù come una sposa cerca di conformarsi al suo sposo*»<sup>35</sup>. «*...è molto ragionevole che seguiamo e imitiamo la sua santissima vita umana. Questo pensiero ha occupato intensamente il mio spirito, e ho deciso di seguire Lui interamente senza nessuna distinzione, ma con la consolazione di essere tanto felice da essere accettata da Lui per vivere per tutta la vita dietro a Lui. Ho deciso perciò, su tutto e in ogni occasione dubbia e indecisa, di vedere che cosa avrebbe fatto Gesù*»<sup>36</sup>.

Sul medaglione del Signore della Carità, dipinto da Santa Luisa, si vede sulla destra l'iscrizione: «*Imparate da me*». Luisa ha ascoltato le parole di Gesù, suo Signore crocifisso: «*Imparate da me*». Nelle diverse tappe della sua esistenza ha cercato intensamente di viverlo «*né più né meno come farebbe un apprendista col suo maestro, se desiderasse diventare perfetto*»<sup>37</sup>, perché ha scoperto che lui solo è il suo **Dio e il suo tutto**: «*Dio, Voi siete il mio Dio e il mio tutto, come vi riconosco e adoro il solo e vero Dio in tre persone, ora e in eterno*»<sup>38</sup>. «*Il mio cuore, ancora tutto pieno di gioia per la*

<sup>32</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 770.

<sup>33</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 235.

<sup>34</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 905.

<sup>35</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 832.

<sup>36</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 831.

<sup>37</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 836.

<sup>38</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 807

comprensione che il nostro buon Dio mi ha data di quelle parole: «Dio è il mio Dio»<sup>39</sup>!

Attenta all'invito del suo Dio: «Imparate da me», Luisa ha desiderato essere totalmente di Dio e fare la sua volontà. Come di alcuni personaggi biblici, si può dire di Santa Luisa che è stata una persona che “ha camminato... con Dio”<sup>40</sup>. Le Suore che vissero con lei testimoniarono a proposito questo punto: «... Aveva una fiducia illimitata nella divina Provvidenza in tutto, ma soprattutto per ciò che riguardava la Compagnia. In tutte le conferenze che faceva, ci esortava ad affidarci ad essa. Grande era la sua sottomissione ai voleri di Dio, come si è reso manifesto nella sua ultima malattia. Riferiva tutto a Dio, senza la cui grazia, diceva, nulla si sarebbe potuto fare»<sup>41</sup>.

Questa relazione molto intima tra Dio e Luisa de Marillac, di cui ha parlato in termini di sposa<sup>42</sup>, ci spiega l'energia, la fedeltà, **il forte impegno di questa donna**: qualunque lavoro, per difficile che sembri, non è più che la partecipazione alla comunione dei beni con Gesù Cristo, il Signore Crocifisso, con cui è unita «come lo sposo dell'anima mia... e mi sentii unita più fortemente a Dio con questa riflessione che fu per me straordinaria, ed ebbi il pensiero di lasciare tutto per seguire il mio Sposo e di considerarlo d'ora in avanti come tale e sopportare le difficoltà che avrei incontrato, ricevendole come appartenenti alla comunione dei suoi beni»<sup>43</sup>.

### 3. - ALL'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Il seguace di Gesù Cristo ascolta la Parola, l'accoglie e la mette in pratica. Ascoltare la Parola di Dio in qualunque forma venga presentata dalla Chiesa, fa sì che la Parola di Dio e, soprattutto il Vangelo, non sia unicamente un libro di lettura, ma un invito al dialogo con Dio.

Luisa ha risposto alla Parola di Dio, letta e meditata personalmente, ascoltata nelle predicazioni e nei sermoni, con un dialogo costante che l'ha portata ad essere tutta di Dio, solo di Dio.

<sup>39</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 395.

<sup>40</sup> Cf. Gn 5, 22.

<sup>41</sup> SVP X, ed it. p. 1032.

<sup>42</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 818

<sup>43</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 818

Ritroviamo una testimonianza di questa lettura della Bibbia nel *Regolamento di vita nel mondo*, redatto da Santa Luisa: «*Appena alzata, farò subito dopo l'orazione per un'ora e per tre quarti; prenderò il soggetto dal santo Vangelo e dalle Epistole per un'ora intera, e con le Epistole ed il Vangelo, prenderò anche la vita del Santo del giorno...*»<sup>44</sup>. Se guardiamo l'ordine della giornata osservata dalle prime Figlie della Carità vi scorgiamo anche: «*Ritornate tutte al loro alloggio, si mettono al lavoro, leggono per imparare e, dopo aver richiamato i punti principali della fede in forma di piccolo catechismo, leggono un po' del santo Vangelo per esercitarsi alla pratica delle virtù e al servizio del prossimo, secondo l'esempio del Figlio di Dio*»<sup>45</sup>.

Il Catechismo redatto da Luisa de Marillac e molte delle sue meditazioni, testimoniano la sua familiarità con la Parola di Dio, specialmente gli scritti del Nuovo Testamento e, concretamente, con gli atteggiamenti di Gesù proposti nel Vangelo, da cui deduce delle conseguenze pratiche per la vita cristiana, per camminare al seguito di Cristo<sup>46</sup>.

#### **4. - DALLA NOTTE ALLA LUCE PER GRAZIA DELLO SPIRITO SANTO**

Gli scritti autografi di Santa Luisa, che possediamo, riflettono bene la sua esperienza della “notte” intorno agli anni 1621-1623: «*...un grande abbattimento di spirito..., oppressione di cuore così grande..., pena..., confusione..., grande dolore..., afflizione incredibile...*»<sup>47</sup>. In mezzo all'oscurità, il credente eleva a Dio delle suppliche ferventi: «*Di notte anela a te l'anima mia*» (Is. 26, 9); «*Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?*» (Sal. 13, 2) «*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi?*» (Sl 9, 22). Questo grido di preghiera degli uomini della Bibbia dovette alimentare la preghiera di Santa Luisa nella sua notte, ma soprattutto, c'è uno scritto che lei stessa intitolò “**Luce**” e che portava sempre con sé, piegato in multiple pieghe, che fa riferimento all'esperienza vissuta **il giorno di Pentecoste, 4 giugno 1623**. Gli effetti dell'azione dello Spirito Santo sono descritti come: *illuminazione..., pace..., sicurezza..., grazia*<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 799.

<sup>45</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 859.

<sup>46</sup> Documenti Sr.Charpy, p. 958.

<sup>47</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, A 13, A15bis, A 2.

<sup>48</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p.3-4.

Lo Spirito Santo l'ha liberata e le ha permesso di progredire nella sequela di Cristo. Lo Spirito Santo l'ha arricchita con i suoi doni («*e che mi ha reso così felice di essere sua...*»<sup>49</sup>) e abita in lei. Lo Spirito Santo l'ha segnata per sempre con la nuova legge dell'amore: «*in questo stesso giorno, è piaciuto a Dio mettere nel mio cuore una legge che non è mai uscita...*»<sup>50</sup> «*La sua bontà mi dette una luce e un'illuminazione sulle grandi inquietudini e difficoltà che avevo*»<sup>51</sup>.

L'ombra ritornerà in altri momenti dell'esistenza di Luisa, ma non tornerà a esserci notte nella sua fede, perché la luce l'ha trasformata definitivamente: «*Onorerò la volontà di Dio che ha fatto sì che Nostro Signore fosse condotto nel deserto dal suo Santo Spirito per esservi tentato ...; inoltre onorerò questo mistero con una fede viva e piena di fiducia che il suo piano si attuerà dovunque piacerà a Dio chiamarmi, purché io mi lasci guidare*»<sup>52</sup>.

## **5. - ATTENTA ALLE INDICAZIONI DI COLORO CHE L'ACCOMPAGNARONO SPIRITUALMENTE**

Con l'approvazione del signor Vincenzo, che l'accompagnerà spiritualmente, dal 1625, Luisa de Marillac inizierà un nuovo stile di vita, una vita missionaria: visitatrice delle Confraternite di Carità: «*Vada dunque, mademoiselle, vada nel nome di Nostro Signore*»<sup>53</sup>. Con l'approvazione del signor Vincenzo, intraprenderà poco dopo, nel 1633, una nuova forma di vita per lei e per la Chiesa, riunendo a casa sua alcune ragazze «*desiderose contemporaneamente di servire i poveri e di essere di Dio*»<sup>54</sup>. Con l'approvazione del signor Vincenzo, farà voto di consacrarsi alla formazione delle giovani per il servizio dei poveri (1634) e farà i voti perpetui nella Compagnia nel 1642. Nonostante si considerasse un carico per la Compagnia e la causa di tutti i mali, accetterà, perché richiesto dal signor Vincenzo, lo stile di vita che Dio voleva da lei di essere Superiora fino alla sua morte<sup>55</sup>. Tutto **con l'approvazione del signor Vincenzo...** perché si era proposta di aspettare «*la disposi-*

<sup>49</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.145*

<sup>50</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.393*

<sup>51</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.918*

<sup>52</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.832*

<sup>53</sup> SVP I, 55. A Luisa de Marillac, ed it. p. 66.

<sup>54</sup> A.DODIN, «*San Vincenzo de Paoli e la carità*». E. du Seuil 1960, p.38

<sup>55</sup> Si possono consultare le lettere 64 bis; 315; 333

zione di Dio, come al solito, dalla santissima obbedienza»<sup>56</sup>.

Gli scritti di Luisa de Marillac esprimono ripetutamente la sua decisione di darsi totalmente a Dio. Per arrivarci, cercherà dei consigli nella direzione spirituale perché lei è fermamente convinta che la Volontà di Dio le sarà manifestata attraverso le persone che il Signore le metterà sulla sua strada per guidarla.

L'inizio cosciente e deciso della vita spirituale di Santa Luisa avvenne negli anni in cui vive nella pensione della signorina povera. I primi consigli provengono dalla comunità dei **Cappuccini del quartiere di Sant Honorè** di cui frequenta la Chiesa.

L'influenza dei Cappuccini del sobborgo di Sant Honorè fu decisiva per Luisa al momento della sua **scelta di vita**. Fu il provinciale, Padre Honorè de Champigny, che le dirà: «*Dio ha altri piani per voi*», quando Luisa gli manifesta i suoi desideri di farsi religiosa<sup>57</sup>.

Il matrimonio di Luisa ed il cambiamento di domicilio e di relazioni risultò importante perché Luisa de Marillac trovasse in **Pietro Camus** (1583-1652) *la persona che il Signore metteva sulla sua strada per guidarla*.

La direzione di Pietro Camus coincide con una tappa decisiva del cammino spirituale di Luisa de Marillac: gli anni della **Luce**, che scaturisce in mezzo all'oscurità.

Conserviamo alcune lettere degli anni dal 1619 al 1623 scritte da **Michele de Marillac** (1563-1632) a Santa Luisa e possiamo constatare che si tratta di una vera direzione per la vita spirituale. Possiamo pensare che, almeno per qualche tempo e probabilmente occasionalmente, Luisa sia ricorsa a Michele de Marillac, riconosciuto uomo di Dio e membro della famiglia, perché l'aiutasse nel suo cammino spirituale.

Luisa de Marillac, assidua lettrice delle opere di **Francesco de Sales**, particolarmente *dell'Introduzione alla vita devota e del Trattato dell'Amore di Dio*, ha avuto l'opportunità di **parlare di persona** col Santo in occasione

<sup>56</sup> S.Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p. 139.

<sup>57</sup> N. Gobillon C. 1 p. 7

dei suoi prolungati soggiorni a Parigi. Sembra che lo stesso Vescovo di Ginevra abbia visitato Luisa nella sua casa nel 1619<sup>58</sup>. L'esperienza decisiva della *Luce* del 1623 è considerata da Luisa come una grazia ricevuta dal «*beato Monsignor [vescovo] di Ginevra, perché, prima della sua morte, avevo desiderato grandemente comunicargli questa pena, e perché in seguito avevo sentito una grande devozione per lui e avevo ricevuto, con questo mezzo, molte grazie...*»<sup>59</sup>.

## LUISA DE MARILLAC: LA COLLABORATRICE

Quando Vincenzo de Paoli e Luisa de Marillac si incontrano, la loro reciproca collaborazione e la profonda amicizia renderanno possibili non solo le grandi realizzazioni di carità, ma anche ciò che conosciamo e chiamiamo il **carisma vincenziano**. Vincenzo fece partecipare Luisa alle sue scoperte. I due cominciarono a condividere l'**unico carisma** che lo Spirito volle suscitare nella Chiesa.

Nel maggio del 1629, il signor Vincenzo affida a Luisa de Marillac la visita e l'animazione delle Confraternite della Carità. La missione realizzata da Santa Luisa, attraverso queste visite, ci permette di scoprire la sua capacità di collaborazione con le donne e con la parrocchia ed anche le sue iniziative per facilitare la partecipazione della donna nella Chiesa del suo tempo. Le relazioni che da queste visite inviava a san Vincenzo sono le migliori testimonianze. Lo sono anche i Regolamenti che andava stilando: «*Sarà istituita nella Chiesa parrocchiale... sarà composta di un certo numero di oneste donne e ragazze... servirà, ciascuna nel suo giorno... assisteranno alla messa della detta Confraternita... pregheranno tutti i giorni... cercheranno di avere la predica nei giorni di festa di ogni mese...*»<sup>60</sup>.

Santa Luisa stessa è la fondatrice e la prima direttrice della Confraternita della Carità della sua parrocchia di Parigi.

Nelle Assemblee delle *Dame della Carità*, questi interventi sono significativi; queste Dame ricevevano l'esempio e gli incoraggiamenti di Luisa nella loro missione: «*È molto evidente che in questo secolo la divina Prov-*

<sup>58</sup> Cf. N. Gobillon p. 17.

<sup>59</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 4.

<sup>60</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p.821-823



*videnza abbia voluto servirsi del sesso femminile per far vedere che Lei sola voleva soccorrere i popoli afflitti e dare potenti aiuti per la loro salvezza... Essendo queste verità ben conosciute, sembra necessario che la Compagnia delle dame della carità dell'Ospedale [di Parigi] continui la sua attività, poiché fin dalla nascita spirituale di questo nobile organismo, nella sola visita dei malati di quel santo luogo è stato notato [che è stato fatto] molto bene, sia per il luogo stesso sia per le anime che vi hanno trovato i mezzi della loro salvezza, poiché alcuni facevano una felice morte, ben disposti dalle confessioni generali; altri, dopo aver fatta [la confessione generale] sono usciti [dall'ospedale] con ammirevoli conversioni. E le dame stesse si sono messe nella via della santificazione, che è quella della carità perfetta, come quella che hanno praticato, spesso con pericolo della loro vita, dame di elevatissima condizione [sociale], come principesse e duchesse, che sono state viste per ore intere sedute al letto dei malati, per istruirli delle cose necessarie alla loro salvezza e per aiutarli a uscire dai pericoli in cui erano...»<sup>61</sup>*

*Per incoraggiare la partecipazione della donna alla vita e alla missione della Chiesa, Santa Luisa operò anche come direttrice di ritiri, come attesta la sua corrispondenza con San Vincenzo e come descrive il suo primo biografo: «Riceveva nella sua casa de La Chapelle tutte quelle che si presentavano, fosse per recuperare la grazia di Dio oppure per fortificarsi nella virtù.... Molte signore, anche di più alto rango, attratte dal profumo delle sue virtù, lasciarono Parigi al fine di passare alcuni giorni in un villaggio e conversare con Dio; abbandonarono le dolcezze e delicatezze della vita per pensare alla loro salvezza in un posto di mortificazione e penitenza; senza considerare il loro rango o classe entravano in una casa come serve dei poveri, con cui assoggettarsi alla disciplina di una superiora ed imparare a disprezzare ricchezze e gloria con la loro istruzione ed esempio»<sup>62</sup>.*

## **LUISA DE MARILLAC: LA FORMATRICE**

Il 29 novembre 1633, Luisa de Marillac riunisce nella sua casa le prime Figlie della Carità. Diventeranno, secondo l'espressione di San Vincenzo, il fondamento della Compagnia, le pietre preziose che Luisa dovrà scolpire: «Quando Salomone edificò il tempio che destinava al servizio di Dio, fece gettare nelle fondamenta molte pietre preziose, diamanti, rubini, topazi, giacinti, smeraldi,

<sup>61</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p.944-945.

<sup>62</sup> N. GOBILLÓN, o. c., pp. 78-79.

*opali ... Figlie mie, che cosa pensate che Dio voglia mostrarvi con ciò? Vuole dirvi che le Figlie della Carità che saranno scelte, ora e in futuro, per andare a dare inizio ad una fondazione devono essere come pietre preziose»<sup>63</sup>.*

Le giovani che si presentavano, secondo l'espressione di San Vincenzo, erano "delle povere campagnole", che non sapevano né leggere né scrivere<sup>64</sup>. Per questo, «*Ritornate tutte al loro alloggio, si mettono al lavoro, leggono per imparare e, dopo aver richiamato i punti principali della fede in forma di piccolo catechismo, leggono un po' del santo Vangelo per eccitarsi alla pratica delle virtù e al servizio del prossimo, secondo l'esempio del Figlio di Dio»<sup>65</sup>.*

Il lavoro che doveva fare Santa Luisa era enorme: costruire l'edificio della loro vita spirituale sulla loro povertà umana. Gobillon assicurava: «*Questa Superiora tanto illustre e tanto spirituale mise una grande cura nel formare le sue Figlie allo Spirito dell'orazione; e le raccomandava questo uso come mezzo assolutamente necessario a mantenersi nella loro vocazione»<sup>66</sup>.*

Nella conferenza del 31 maggio 1648, sull'orazione, interrogata da san Vincenzo, Luisa de Marillac espone i motivi per vivere nell'orazione: «*Una ragione per non omettere di fare tutti i giorni la meditazione è che si tratta di un'esperienza stupenda, poiché in essa parliamo a Dio. In ciò ho riconosciuto grandi vantaggi, in quanto Dio può farci conoscere così la sua bontà nell'abbassarsi sino a noi ed elevarci fino a lui. Un'altra ragione è la raccomandazione che il Figlio di Dio fece tante volte, con parole ed esempi, di pregare Dio suo Padre sia con la preghiera vocale, insegnataci da lui stesso, sia con la preghiera mentale, avendoci detto che Dio vuole essere servito in spirito e verità. Una terza ragione è che, essendo l'orazione un dono di Dio, dobbiamo far di tutto per servircene, non solo per la grande utilità che può derivarne, ma per la stima che dobbiamo al donatore»<sup>67</sup>.*

– Nella sua corrispondenza e nei suoi scritti, Luisa de Marillac aggiunge sempre nuovi **motivi per vivere nella preghiera**: Nella preghiera troveremo tutti gli avvertimenti di cui abbiamo bisogno<sup>68</sup>.

<sup>63</sup> SVP IX, ed it. p.203.

<sup>64</sup> SVP IX, ed it. p. 64.

<sup>65</sup> S.Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p.859.

<sup>66</sup> N. Gobillon p.83.

<sup>67</sup> SVP IX, n.ed it. p. 313.

<sup>68</sup> S.Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p. 264.

- Consultatelo spesso nei vostri bisogni interiori ed esteriori <sup>69</sup>.
- La preghiera adorna ed abbellisce la coscienza e la volontà perchè possa nascere in noi Gesù <sup>70</sup>.
- È come incenso (in riferimento alla festa di Epifania)<sup>71</sup>.
- Egli non ci mancherà, care sorelle, ma stiamo attente a non mancare noi a lui con la nostra poca corrispondenza al suo santo amore<sup>72</sup>.

Le Suore hanno trasmesso una espressione attribuita a santa Luisa: *«Amare l'esercizio dell'orazione mentale e, nonostante la pigrizia che sentiamo, non abbandonarla mai, facendola con raccoglimento, umiltà e fervore»*<sup>73</sup>.

Luisa de Marillac era sempre attenta alla vita di preghiera delle Suore, insisteva sulla fedeltà e sulla perseveranza<sup>74</sup>. Parla molto degli effetti che questa produce nella comunità: unione, tolleranza...: *«Cara sorella, sarei ben contenta che mi faceste sapere un po' della vostra piccola economia [o governo] spirituale: se le vostre piccole regole sono osservate, se fate la ripetizione dell'orazione un'ora al giorno, se fate la conferenza il venerdì e prendete il tempo necessario per gli altri piccoli vostri esercizi. Per il resto non posso dubitare che i vostri cari cuori non siano molto uniti e che vi comuniciate scambievolmente quello che fate; altrimenti, care sorelle, non provereste le consolazioni che Nostro Signore promette a coloro che sono riuniti nel suo nome [dicendo] che Egli è in mezzo a loro. Credo, cara sorella, che il sopporto che avete, vi fa provare i suoi effetti»*<sup>75</sup>.

In varie lettere allude ai libri di preghiera, delle Ore, di orazione, di meditazione, ad uso delle Suore, e propone dei temi per la meditazione e la lettura spirituale <sup>76</sup>.

In tutti gli orari e regolamenti elaborati o da lei rivisti, Santa Luisa precisa il momento ed il modo in cui le Suore devono fare l'orazione <sup>77</sup>. Luisa de

<sup>69</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.* 503.

<sup>70</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.* 870.

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.* 510..

<sup>73</sup> Rec. 5, Item 139.

<sup>74</sup> Lettere 18; 311; 326; 480; 531; 618

<sup>75</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.* 591.

<sup>76</sup> Lettere 233 ; 345 ; 383 ; 461 ; 463b ; 504 ; 613 ; 621 ; 651 ; 556.

<sup>77</sup> In tutti i Regolamenti, in quelli della casa, in quelli dei vari uffici, in quelli delle diverser fondazioni e persino per i viaggi: A 55, A 80; A 76; A 91; A 88; A 91 bis; L 134; A 85; A 78; A 92; A 93; A 81; A 95. Cf. Coste X, ed.it. p. 422.

Marillac ha anche insegnato alle Suore come comunicarsi vicendevolmente la preghiera in comunità, cioè gli scambi sull'orazione e rendere conto della lettura o della meditazione <sup>78</sup>.

Nella formazione all'orazione, Santa Luisa insiste particolarmente sull'importanza di **vivere in modo che si favorisca l'unione con Dio**; per questo diceva che bisognava:

- Mantenere il raccoglimento interiore durante le loro occupazioni<sup>79</sup>.
- Essere molto semplici e mettersi alla presenza di Dio<sup>80</sup>.
- Lasciare fare a Dio, permettergli di regnare completamente sulla nostra volontà<sup>81</sup>.

– Favorire l'unione con Dio in ogni cosa<sup>82</sup>.

– Volere agire sempre in unione con le azioni di Gesù: *«perciò sarà bene che tutte le mattine ogni suora domandi in particolare - per non moltiplicare le preghiere che si fanno secondo la regola - la benedizione del nostro buon Dio per agire con lo spirito del suo Figlio quando era sulla terra, nelle opere di carità che dovranno fare, o meglio, perché questo medesimo spirito agisca [in loro e] per mezzo di loro. Comincino la giornata pensando di essere in compagnia di Gesù Cristo, della Santa Vergine e dei loro buoni Angeli...»*<sup>83</sup>.

– Vivere alla presenza di Dio: *«Mi sembra che il nostro colloquio interiore con Dio debba consistere nel ricordare più spesso possibile la sua santa presenza, adorandolo a tutte le ore, e facendo atti d'amore per la sua bontà, richiamando alla mente, più che potremo, i motivi che più abbiamo notati nell'orazione, e principalmente gli affetti e i propositi che abbiamo avuti per correggerci e progredire in questo stesso santo amore»*<sup>84</sup>. *«Abbandonandoci spesso a Lui, mostrargli il nostro cuore pieno di fiducia e di riconoscenza, e cercare di avere qualche volta sulla bocca delle preghiere giaculatorie»*<sup>85</sup>.

– Non scusarsi sostenendo la mancanza di tempo o l'importanza dei compiti che uno ha tra le mani per trascurare la pratica della orazione <sup>86</sup>.

<sup>78</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, L 233; 345; 383; 461; 463b; 504; 613; 621; 651; 556.

<sup>79</sup> S.Luisa de Marillac, *L 581*

<sup>80</sup> S.Luisa de Marillac, *L 566*.

<sup>81</sup> S.Luisa de Marillac, *L 448*

<sup>82</sup> S.Luisa de Marillac, *L 531 bis*

<sup>83</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.* 924 -925.

<sup>84</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.* 993.

<sup>85</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it. p.* 994.

<sup>86</sup> S.Luisa de Marillac, *L 326*.

– Curare che la preghiera non si riduca ad un tempo determinato, ma che si prolunghi lungo la giornata, nella missione o servizio che ci hanno affidato: «Una pratica che il nostro onoratissimo Padre ci ha insegnato in una delle ultime conferenze che la sua carità ci ha fatto, vi servirà molto. Si tratta, care sorelle, di abituarci a guardare a Dio all'inizio delle nostre azioni; fare un atto di umiltà, riconoscendosi indegna di fare quell'azione, un atto di amore, cominciandola per suo amore e offrendogliela, unita a un'azione simile, fatta da suo Figlio quando era sulla terra. La carità [del Signor Vincenzo] ci assicurò che la cosa diventerà un'abitudine di modo che la compiremo senza sforzo. Non dubito affatto che non amiate molto questa pratica, che dobbiamo credere esserci ispirata da Dio»<sup>87</sup>.

– Nell'ora della prova, quando nella preghiera non si sente nulla, non tralasciare l'orazione per quanto fosse difficile<sup>88</sup>. Nel progresso dell'itinerario della orazione, bisogna fare i conti con la prova, la purificazione e rimanervi fedeli<sup>89</sup>.

## **LUISA DE MARILLAC: LA FONDATRICE**

Durante le visite alle Confraternite della Carità nelle parrocchie rurali, dopo avere fondato la prima Carità in una parrocchia di Parigi, nel 1630, ed averla organizzata in altre, Santa Luisa sente una nuova chiamata: è necessario assicurare un servizio permanente e soprattutto, è necessario che ci siano persone disposte a realizzare determinati lavori (portare il brodo, fare le pulizie...) che le Dame delle Confraternite trascuravano. Queste persone saranno le buone figlie dei campi, «desiderose sia a servire i poveri sia ad essere di Dio».

San Vincenzo non vuole precipitazioni; egli impone a Santa Luisa un tempo di attesa: «In merito alla questione del suo impegno, non ho ancora il cuore sufficientemente illuminato, davanti a Dio, a causa di una difficoltà che m'impedisce di vedere se è la volontà della sua divina Maestà... Insistiamo dunque nelle preghiere e sia lieta» (SVP I, 138. A Luisa de Marillac, ed it. p. 156).

Nel settembre 1633 pare che San Vincenzo si sia finalmente deciso e le scrive: «Sono quattro o cinque giorni, infatti, che il suo angelo si è messo in

<sup>87</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 570 - 571.

<sup>88</sup> S.Luisa de Marillac, *L* 388

<sup>89</sup> S.Luisa de Marillac, *L* 546

*comunicazione con il mio circa la Carità delle sue figlie. Molto spesso me ne ha suggerito il ricordo e mi ha fatto pensare seriamente a quell'opera buona. Ne parleremo» (SVP I, 151. A Luisa de Marillac, ed it. p. 170).*

Il 29 novembre 1633, in casa di Luisa de Marillac e sotto la sua direzione, nasceva la Compagnia delle Figlie della Carità. Alcuni mesi dopo, «l'ultimo giorno di Luglio 1634, il signor Vincenzo, nella sua terza ed ultima conferenza, diede alla piccola Compagnia delle Figlie della Carità le regole e le istruzioni per praticarle...». Santa Luisa ha raccolto la prima Conferenza fatta alle Figlie della Carità che è stata conservata: «...anche se eravate riunite da diverso tempo per vivere secondo un progetto comune, non avevate però ancora un regolamento di vita»<sup>90</sup>.

Le spiegazioni di San Vincenzo si riferiscono ad un documento conosciuto con il titolo «*Ordine della giornata*»<sup>91</sup>, redatto da Santa Luisa. In realtà però, per le prime Figlie della Carità, si tratta piuttosto di un orario della giornata, ma le spiegazioni di San Vincenzo ed il dialogo con le Suore durante le sue conferenze mostrano l'originalità di questa forma di vita. Tutto questo sarà precisato in modo più dettagliato negli scritti posteriori.

Santa Luisa preparò, tempo dopo, un «*Progetto di Regolamento*»<sup>92</sup>. San Vincenzo, nella conferenza del 19 luglio 1640, situa la Compagnia nel piano di Dio e annuncia per il futuro una **regola generale** seguita da diversi **regolamenti** per i diversi luoghi e servizi. «*Figlie mie, in tutto ciò che avete fatto negli anni passati la vostra unica guida è stata la tradizione. Ma, a Dio piacendo, d'ora in avanti avrete le vostre piccole regole...*»<sup>93</sup>.

L'**approvazione** della Compagnia e del *Regolamento* (chiamati ora *Statuti*) ottenuta dall'Arcivescovo di Parigi porta la data del 20 novembre 1646<sup>94</sup>. Dopo aver ricevuto l'approvazione dall'Arcivescovo di Parigi e il suo Regolamento, Santa Luisa scrive a San Vincenzo: «*L'espressione così*

<sup>90</sup> SVP I, ed.it. p.3.

<sup>91</sup> S.Luisa de Marillac, A 55.

<sup>92</sup> S.Luisa de Marillac, A 54.

<sup>93</sup> SVP IX, ed. it. p. 21.

<sup>94</sup> «*Documenti*» Sr. Charpy N° 427 e 428. Cf. La supplica all'Arcivescovo di Parigi (agosto-settembre 1645) accompagnata dal suo **Regolamento** (Documento N° 391 e 392). Ma, l'anno successivo, il Signor Portail continua a lavorarci per gli ultimi ritocchi (Doc. N°401; cf. Doc. N° 394 e 669)

*assoluta di dipendenza da Monsignore non può forse nuocerci per l'avvenire, poiché dà la libertà di sottrarci dalla direzione del Superiore generale della Missione? Non è forse necessario, Signore, che con quel [documento di] fondazione la vostra carità ci sia data come direttore perpetuo? e riguardo ai regolamenti che ci devono essere dati, l'intenzione di monsignor [arcivescovo] è forse che siano quelli indicati al termine della domanda? Questo esige forse un atto a parte, oppure se ne vogliono formare altri, dato che egli ne fa menzione separatamente? In nome di Dio, Signore, non permettete che non avvenga nulla che dia il minimo appiglio di sottrarre la Compagnia alla direzione che Dio le ha data, poiché voi sapete bene che subito essa non sarebbe più quello che è, e i poveri malati non sarebbero più soccorsi...»<sup>95</sup>.*

L'insistenza di Santa Luisa porterà alla redazione di un **nuovo Regolamento** con una **nuova approvazione** del Arcivescovo (18 gennaio 1655)<sup>96</sup>. San Vincenzo comunica alle Suore la **nuova approvazione** durante la conferenza dell'8 agosto 1655 «...fu giudicato opportuno avere giovani di umili condizioni per istruirle a questo scopo: è quanto mademoiselle Le Gras ha fatto da venticinque anni con grande benedizione di Dio..Esse hanno avuto sempre le regole e sono vissute nell'osservanza delle medesime. All'inizio questa piccola Compagnia era come una piccola palla di neve, ma poi si è talmente accresciuta e resa gradita a Dio, che si può dire con certezza che è il dito di Dio che ha fatto quest'opera, perché si estende ovunque.... Voglio leggervi l'approvazione del vostro istituto fatta da monsignor arcivescovo di Parigi e la conferma del cardinale di Retz, suo coadiutore. Voglio leggervi anche le vostre regole. E così fece. E le suore ne furono tanto commosse che non poterono trattenere le lacrime»<sup>97</sup>.

L'intervento di Santa Luisa, come lo vediamo in questo breve riassunto, ci permette di apprezzare la sua partecipazione alla fondazione della Compagnia, ma devo tuttavia aggiungere immediatamente che il suo intervento non si è ridotto unicamente al processo di redazione dei documenti della fondazione, lei ha partecipato soprattutto alla formazione di **questa nuova forma di vita** nella Chiesa che sono le Figlie della Carità.

<sup>95</sup> S.Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p. 215.

<sup>96</sup> "Documenti" Sr.Charpy N° 613 e 614

<sup>97</sup> SVP X, ed it. p. 603-604.

Luisa de Marillac ha cercato, con tutti i mezzi, che non ci fosse niente nella nuova Compagnia delle Figlie della Carità che potesse farle sembrare religiose; è una preoccupazione costante... *«temo che i Padri cerchino di farne religiose, e mi fa paura, ora che non c'è più la nostra buona Suor Elisabetta perchè non sarà facile convincere le altre a ciò»*<sup>98</sup>.

Evitare i segni delle religiose non vuol dire che le Figlie della Carità non debbano cercare come queste la perfezione, direi di più: *«le Figlie della Carità sono obbligate a lavorare per diventare più perfette delle religiose»*<sup>99</sup>.

Luisa de Marillac veglia perchè le Suore amino la propria vocazione, senza lasciarsi impressionare dallo stile di vita delle religiose: *«Amate molto il vostro modo di vivere? lo stimete più eccellente per voi di tutte le vite eremitiche e degli ordini religiosi, poiché Dio vi ha chiamate in questo [stato di vita]? Vi considerate unite insieme da un piano segreto della divina Provvidenza per la vostra santificazione? la [suora] forte sopporta bene la debole, scambievolmente, ma cordialmente e con amabilità? Vi ricordate spesso dell'avvertimento che il nostro onoratissimo Padre ci ha dato in una conferenza, che cioè anche noi abbiamo un chiostro come le religiose? da esso è difficile uscire per le anime fedeli a Dio come per le religiose è difficile uscire dal loro, benché non le pietre, ma la santa obbedienza debba essere la regola dei nostri desideri e delle nostre azioni? Supplico Nostro Signore, il cui esempio ci ha chiuse in questo santo chiostro, di farci la grazia di non violarlo mai»*<sup>100</sup>.

A quante vogliono entrare nella Compagnia, Luisa ritiene necessario spiegare bene *«... che non è un ordine religioso né un ospedale da dove non si debba mai allontanarsi, ma [bisogna] andare continuamente a cercare i poveri malati in vari luoghi, con qualsiasi tempo e a ore stabilite. Che sono*

<sup>98</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 339. “Fatemi il favore, signore, di avere la bontà di avvertirmi se nel primo articolo dei regolamenti delle nostre suore ci sia qualche cosa che caratterizzi una comunità religiosa e differente da quella di Angers, poiché questa non è stata mai la mia intenzione, e al contrario vidi due o tre volte il signor vicario generale [di Angers], per fargli capire che eravamo solo una comunità secolare e che, essendo unite insieme alla Confraternita della Carità, avevamo come direttore il Signor Vincenzo come generale di queste confraternite. Riguardo ai nostri ministeri, egli fece fin d'allora capire questo tipo della nostra compagnia a monsignor [vescovo] di Nantes, il quale l'approvò fino al punto di firmare [il documento di fondazione] coi signori della città”.

<sup>99</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 747.

<sup>100</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 470 -471.



*vestite e nutrite molto poveramente, senza mettere mai nulla in capo se non una cornetta di tela in caso di grande necessità»<sup>101</sup>.*

Ancora un anno prima della sua morte, Santa Luisa continua ad insistere sull'identità della Compagnia, come mostra questa lettera a san Vincenzo: *«Alcune persone delicate della Compagnia hanno ripugnanza per la parole confraternita e vorrebbero solo o società o comunità. Mi son presa la libertà di dire che tale parola era essenziale per noi, e poteva giovare molto alla stabilità per non fare innovazioni, e che per noi significa secolarità; e che avendo la Provvidenza fatto aggiungere società e compagnia, ciò c'insegna che dobbiamo vivere regolarmente osservando le regole che abbiamo ricevute alla fondazione della nostra Confraternita, nel modo che ci è spiegato»<sup>102</sup>.*

## **LUISA DE MARILLAC: LA MADRE**

San Vincenzo de Paoli stesso, nelle conferenze tenute per parlare delle virtù di Santa Luisa, ce la presenta come **Madre** e non esita ad attribuirle il potere di intercedere per le sue Figlie:

*«Sorelle, chiedetegli di concedervi la grazia, per le preghiere di Mademoiselle Le Gras» (SVP, X, ed.it. p.1028).*

*«Coraggio, sorelle, avete in cielo una madre che ha molto credito presso Dio e vi farà ottenere la grazia...» (SVP, X, ed.it. p.1029).*

*«Avevamo questo bel quadro davanti a noi. E ora è lassù. Rimane da farne un modello»<sup>103</sup>.*

Riferendosi alla morte di Luisa, nella lettera a Suor Nicoletta Haran, San Vincenzo scriveva: *«Vi annunciai nell'ultima lettera una triste notizia, cioè la perdita che abbiamo avuto di Madamigella Le Gras. Bisogna lodare Dio per ciò ed aspettare che egli occupi per voi il posto di padre e madre»<sup>104</sup>.*

<sup>101</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it.* p. 675.

<sup>102</sup> S.Luisa de Marillac, *Scritti, ed it.* p. 729.

<sup>103</sup> SVP X, ed it. p. 1035.

<sup>104</sup> SVP VIII, p.273.

Come Fondatrice e Madre, Luisa de Marillac è «*uno specchio nel quale dobbiamo rispecchiarci*» (SVP, X, ed.it. p.1030). Conoscere Santa Luisa e leggere i suoi scritti con attenzione per ispirarvi: non è una moda, o una proposta simpatica nelle nostre Comunità, si tratta di rispondere alla chiamata dell'**identità, della fedeltà**. Il ragionamento fatto dal Fratello Ducourneau per convincere i suoi compagni sulla necessità di raccogliere e mettere in ordine le parole del signor Vincenzo, potrebbe aiutare anche noi per quanto concerne gli scritti di Santa Luisa: «*La migliore eredità dei padri è la buona istruzione che lasciano ai figli.... Altri diranno che Padre Vincenzo non dice nulla che non possa trovarsi nei libri. Rispondo dicendo che ciò può essere. Ma si sa che il miglior alimento per i bambini è il latte materno; e che i teneri insegnamenti dei padri colpiscono maggiormente di quelli dei precettori, a causa della stima e dell'affetto naturale che Dio ha impresso verso coloro che li hanno generati. Al di là di ciò è difficile trovare nei libri i tocchi illuminanti e la calda sensibilità che riceviamo dalle conferenze di un padre così caritatevole, perché egli si adegua ai nostri bisogni e ai nostri doveri che sono assai diversi da quelli di altre compagnie, che hanno scritto sugli stessi argomenti*»<sup>105</sup>.

Per essere delle “*buone Figlie della Carità*”, espressione di San Vincenzo con cui abbiamo iniziato questa riflessione, guardiamo la Madre e Fondatrice. È l'appello che ci rivolge la Chiesa: «*il carisma dei fondatori*” si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli, per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita... Il carattere carismatico proprio di qualsivoglia istituto esige, sia nel fondatore che nei suoi discepoli, una continua verifica della fedeltà verso il Signore, della docilità verso il suo Spirito, dell'attenzione intelligente alle circostanze e della visione cautamente rivolta ai segni dei tempi.... Il nostro tempo esige dai Religiosi in maniera particolare questa autenticità carismatica, vivace e ingegnosa nelle sue inventive»<sup>106</sup>

<sup>105</sup> SVP XI, ed it. P.704- 706.

<sup>106</sup> Istruzione Mutuae Relationes, 11, 12, 23.